



Coronavirus La lotta alla pandemia

I consigli dei dermatologi

Crema, filtri solari e niente trucco per conciliare caldo e mascherine

Quella del 2021 sarà, in attesa di un allentamento delle misure anti-Covid, la seconda estate con le mascherine. Ma come fare a sopportarle con le temperature più calde? Diversi sono i suggerimenti: evitare i trucchi se si sa di doverle indossare a lungo, cambiarle o lavarle spesso, deterge-

re, idratare la pelle e usare i filtri solari. I consigli vengono dai dermatologi. Il caldo, dicono, peggiora i fastidi che i pazienti lamentano a livello cutaneo: prurito, bruciori, eritemi, desquamazione della cute e irritazioni. La situazione peggiora se si soffre di malattie come l'acne o la rosacea.

I vaccini ai quarantenni Dubbi di Pfizer sui tempi

La critica. L'azienda sottolinea: «Il richiamo è testato a 3 settimane, non 5»
Il Lazio è pronto a dare il siero agli Over 40. Corsa per smaltire AstraZeneca

ROMA
LORENZO ATTIANESE

Una tempistica precisa per l'inoculazione della seconda dose di Pfizer, che si attenga a quella dei 21 giorni dopo la prima, è una spinta decisa da imprimere alle somministrazioni del siero di AstraZeneca anche tra gli under 60, affinché siano utilizzate e non restino nei frigoriferi. Continua a rimodularsi la campagna vaccinale nelle varie regioni: in tante potrebbero rivedere la programmazione delle iniezioni, anche in vista dei nuovi carichi di fiale. Se a maggio gli shot previsti sfiorano i 17 milioni, a giugno ne saranno stoccati altri 25: un arrivo «massiccio» di vaccini che potrebbe aumentare i numeri quotidiani delle immunizzazioni, annuncia il generale Paolo Figliuolo, secondo il quale però il richiamo di Pfizer nella maggior parte dei casi può restare sulla distanza dei 42 giorni.

L'incontro con il commissario
Nell'incontro avvenuto in queste ore con i governatori, il commissario per l'emergenza ha però anche ribadito che non va fatta nessuna fuga in avanti: fino alla fascia dei 50enni bisogna continuare a somministrare per classi di età decrescenti e di fragili, seguendo la programmazione e i tempi del Piano nazionale. Non sembra ancora il momento quindi per le inoculazioni nelle aziende che - nonostante siano già state sollecitate da più regioni - non avverranno prima dell'inizio di giugno. Alcuni territori però punta-



Vaccinazioni a Salina, nelle isole Eolie, a nord della costa siciliana ANSA

■ Per Figliuolo fino ai cinquantenni bisogna proseguire per classi d'età e priorità ai fragili

no a smaltire le dosi dei vaccini a vettore virale (AstraZeneca o Johnson & Johnson), che dal 17 maggio nel Lazio potranno essere inoculati anche agli ultraquarantenni, ma solo negli studi del proprio medico di base. Nella regione ci si organizza anche con un «open day» appositamente dedicato.

Resta il nodo sulla possibilità di rendere esplicita la racco-

■ Potrebbe arrivare la raccomandazione di iniettare il siero anglo-svedese anche agli under 60

mandazione per l'immunizzazione degli under 60 con il siero di AstraZeneca (anche se al momento non è comunque vietato), un invito già arrivato da Figliuolo una settimana fa. Il ministero della Salute aveva chiesto al Comitato tecnico scientifico di valutare questa eventualità, ma gli esperti al momento non hanno formulato alcun parere e hanno chiesto

al Commissario di avere i dati relativi a quanti sono i soggetti ancora da vaccinare in quella fascia d'età. Quest'ultimo ha intanto confermato ai governatori che il punto di riferimento sono i pronunciamenti del Cts.

Il nodo della seconda dose

A cambiare ancora potrebbe essere la data fissata per i richiami di Pfizer, che boccia l'allungamento a cinque settimane della finestra per questo tipo di iniezione e chiede di attenersi a quello che è emerso dagli studi scientifici che ne hanno permesso l'autorizzazione: la stessa società ha detto che «il vaccino è stato studiato per una seconda somministrazione a 21 giorni. Dati su un più lungo range di somministrazione al momento non ce ne sono se non nelle osservazioni di vita reale, come è stato fatto nel Regno Unito», ma secondo la struttura commissariale, per tutti gli altri - esclusi i fragili - è raccomandato lo spostamento a 42 giorni. Al momento il periodo tra i 21 e i 28 giorni di distanza per il richiamo è previsto solo in Val d'Aosta, Abruzzo e Sardegna, fino a 35 giorni per Piemonte, Emilia Romagna, Umbria, Lazio, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. In tutte le altre fino a 42 giorni.

Nuove grane sul fronte europeo per AstraZeneca. Bruxelles ha annunciato una nuova azione legale contro la società di Oxford, chiedendo «la consegna entro giugno delle 90 milioni di dosi che sarebbero dovute arrivare alla fine del primo trimestre».



L'hub vaccinale dell'Ausl Toscana Centro, nel comune di Bagno a Ripoli, in provincia di Firenze ANSA

Sono 46mila i vaccinatori I medici pronti a sfilarsi

ROMA
MANUELA CORRERA

Circa 70mila farmacisti, per un totale di oltre 11mila farmacie in tutta Italia, e oltre 35mila medici di famiglia: è questo l'esercito dei 46mila vaccinatori pronti a scendere in campo a sostegno della campagna vaccinale anti-Covid. L'obiettivo, come indicato dal commissario straordinario all'emergenza Covid Francesco Paolo Figliuolo, è superare le 500mila sommini-

strazioni al giorno entro giugno coinvolgendo maggiormente proprio i medici di base e le farmacie. Ma le dosi ancora scarseggiano e sui medici pesano troppe incombenze burocratiche, tanto che molti stanno valutando di ritirare la disponibilità data. Anche i farmacisti sono pronti, ma i vaccini, affermano, «non ci sono». Proprio queste difficoltà rappresentano ostacoli concreti alla realizzazione dell'obiettivo indicato dal generale Figliuolo e

Anticorpi per 8 mesi in chi ha vinto il Covid In Italia 26 milioni di immunizzati o guariti

ROMA
ADELLE LAPERTOSA

La protezione degli anticorpi neutralizzanti del virus SarsCoV2, sviluppati in chi si è ammalato di Covid, dura almeno otto mesi, indipendentemente dalla gravità della malattia. L'età dei pazienti o la presenza di altre patologie. È uno dei dati principali che emerge dallo studio condotto dall'Ospedale San Raffaele di Milano, con l'Istituto superiore di

sanità (Iss). Tuttavia il numero di persone che attualmente in Italia ha gli anticorpi al virus, tra vaccinati e guariti, è stimabile in 25-26 milioni, ancora troppo basso per azzerare il numero dei morti, secondo gli esperti.

Per Carlo Signorelli, ordinario di Igiene e Sanità pubblica all'Università San Raffaele di Milano, «il quadro potrà cambiare, vedendo azzerare i morti e calare i casi, quando si arri-

veranno a vaccinare 45-50 milioni di persone, adolescenti compresi. L'immunità di gruppo non sarà raggiungibile in tempi brevi».

In ogni caso il dato che emerge dallo studio del San Raffaele e Iss, il più ampio su questo tema in Italia, è positivo. Nella ricerca sono stati seguiti 162 pazienti positivi al SarsCoV2 (con un'età media di 63 anni), con sintomi variabili, che si sono presentati al pronte-

soccorso del San Raffaele tra marzo e aprile 2020, dunque nella prima ondata della pandemia. Si è visto che la presenza degli anticorpi neutralizzanti, pur riducendosi nel tempo, è risultata molto persistente: a otto mesi dalla diagnosi erano solo tre i pazienti che non mostravano più positività al test, e questo indipendentemente dall'età dei pazienti o dalla presenza di altre patologie.



Medici e infermieri al lavoro in un reparto di terapia intensiva ANSA



Coinvolti 30mila negozi

La serrata nei centri commerciali «Su le saracinesche nei weekend»

Saracinesche abbassate ieri mattina in 1.300 centri commerciali di tutta Italia per protestare contro le chiusure dei weekend che vanno avanti «da 160 giorni». Una serrata simbolica, di pochi minuti, che ha interessato 30 mila negozi e supermercati. «Il tempo è scaduto, le misure vanno

revocate. Lo chiediamo a nome degli 800 mila lavoratori che sono la forza dei centri commerciali», spiegano esecutori che aderiscono all'iniziativa. Dall'inizio della pandemia, centri commerciali, parchi commerciali e outlet hanno registrato «oltre 40

miliardi di perdite, 8 miliardi di entrate in meno nelle casse dell'erario», stima Federdistribuzione. «Il nostro settore, che incide per l'8% del Pil a livello nazionale, è l'unico settore senza data di riapertura», spiega, e «ogni weekend di chiusura sono 150 milioni di mancati incassi per lo Sta-

to». Pd, Iv, Fdi, Lega e M5s si sono mossi subito incontrando le associazioni assicurando «una data di riapertura» entro questa settimana. Lega e Forza Italia hanno anche inserito la richiesta in una mozione presentata al Senato.



Coprifuoco e riaperture Draghi ora prende tempo

Il vertice. A palazzo Chigi il centrodestra in pressing per far ripartire le attività. Verso nuovi parametri: i colori delle Regioni dipenderanno dall'Rt ospedaliero

ROMA
MATTEO GUIDELLI

Già dal monitoraggio della prossima settimana potrebbero cambiare i parametri che definiscono i colori delle regioni, a partire dall'Rt, ma non c'è ancora l'accordo nella maggioranza su coprifuoco e riaperture, con il centrodestra in pressing per accelerare la ripartenza di tutti i settori ancora fermi e cancellare il «tutti a casa» alle 22 e l'asse Lou-Pd a ribadire la necessità di mantenere una linea di prudenza e gradualità nelle scelte in modo che le riaperture siano irreversibili, come lo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi ha più volte ribadito.

Il risultato è che non è ancora stata fissata la cabina di regia politica per il «tagliando» alle misure in vigore, annunciato per metà maggio: è possibile che l'incontro ci sia venerdì e che l'unica decisione che verrà presa è il posticipo del coprifuoco alle 23 a partire da lunedì prossimo. Ma intanto gli effetti dello stallo si sono visti nel vertice a palazzo Chigi. Ad introdurre il tema delle riaperture e del coprifuoco sono stati innanzitutto la ministra degli Affari Regionali Mariastella Gelmini, il collega della Lega Giancarlo Giorgetti e la titolare di Italia Viva Elena Bonetti. Ma il dossier è stato messo sul tavolo quando Draghi aveva già lasciato la riunione ed era rimasto solo il sottosegretario Roberto Garofoli. Una mossa, quella del premier, che ha tagliato sul nascere ogni possibile discussione anticipata rispetto ai tempi immaginati da palazzo Chigi. Del resto, già nelle scorse ore dalla sede del governo filtrava la linea



Un ristorante del centro storico di Genova, con i tavoli sistemati nel carruggio di via Ravecca. ANSA

della prudenza. Una linea secondo la quale la cabina di regia per la valutazione dei dati andrebbe fissata solo la settimana prossima. Numeri che, dettaglio non irrilevante, non formano ancora una fotografia piena degli effetti delle riaperture decise il 26 aprile.

Ma il pressing dei partiti è forte. L'ipotesi che venerdì ci possa essere un confronto sul tema nel governo non è ancora da escludere. Così come non è da escludere che il dossier possa emergere nel corso del Cdm chiamato a dare il via libera al nuovo decreto sostegni. Il centrodestra però insiste e per alzare il pressing presenta al Senato una mozione

firmata da tutte le forze politiche, Lega, Forza Italia, Udc e Cambiamo: via il coprifuoco, è la richiesta, anticipare le riaperture previste per giugno e luglio, dunque ristoranti al chiuso, palestre, parchi tematici, fiere, convegni e congressi, consentire l'organizzazione di eventi e cerimonie dando il via libera al settore del wedding, aprire gli stadi al pubblico e i centri commerciali nel fine settimana.

Sul tavolo del governo c'è poi un'altra partita ed è quella della modifica dei parametri che definiscono i colori delle Regioni. Se si continua a tenere in considerazione l'Rt già dalla settimana prossima diverse regioni potreb-

bero finire in arancione, considerando che con le riaperture l'aumento dei contagi è scontato. Se si vuole rendere la ripartenza irreversibile, dunque, è necessario cambiare modo di valutazione. La proposta su cui si confronteranno nelle prossime ore governo e regioni è di tenere in considerazione l'Rt ospedaliero, cioè la situazione dei malati covid nelle terapie intensive e nei reparti ordinari. In zona ad alto rischio si andrebbe se le prime superano il 20% del totale dei posti disponibili e le seconde il 30%. Verrebbero inoltre definite 3 fasce d'incidenza, con la più alta fissata a partire da 150 casi ogni 100mila abitanti.

i medici chiedono di agire al più presto.

Le dosi, spiega il segretario generale della Federazione italiana dei medici di Medicina generale Silvestro Scotti, «ancora non ci sono oppure vengono consegnate a singhiozzo non consentendo un'organizzazione delle vaccinazioni. Questo nonostante varie Regioni abbiano dichiarato che la situazione sta andando verso un miglioramento». Il punto, prosegue, è che «è la preferenza ad inviare i lotti di vaccino agli Hub vaccinali piuttosto che ai medici di famiglia sul territorio. Così a noi arrivano i vaccini solo in modo residuale. Inoltre - afferma Scotti -

la situazione varia da regione a regione e in alcune realtà i vaccini non sono arrivati mentre in altre si inizia ad avere una disponibilità, ma il problema è che manca comunque una sistematicità nelle consegne da parte delle Regioni». Al momento, incalza, questo è un «percorso ad ostacolo, gravato anche da troppa burocrazia richiesta ai medici rispetto alla registrazione delle vaccinazioni. «Il rischio è che molti medici ritirino la disponibilità a vaccinare e mi risulta che lo stiano già facendo», avverte. «Se questa situazione non cambierà, la prossima settimana valuteremo lo stato di agitazione della categoria a livello nazionale».

Protestano i parchi a tema «Il governo ci faccia lavorare»

Principesse e palloncini
Manifestazione colorata a Roma «Anche noi facciamo spettacolo. Non possiamo ripartire a luglio». Il settore conta 25mila occupati

ROMA

DANIELA GIAMUSSO

«Fateci riaprire subito! Non possiamo aspettare il primo luglio!». In una Piazza del Popolo coloratissima, sembra quasi di partecipare a una

fiesta, circondati da principesse, mascotte, pinguini, majorette, stuntmen e una pioggia di palloncini. Invece è la protesta accalorata, seppur con il sorriso, dei lavoratori dell'Associazione Parchi Permanenti Italiani, ovvero le 230 strutture tra parchi a tema, avventure, acquatici e faunistici, chiusi ormai da ottobre e che rischiano di perdere quasi l'intera alta stagione per un cronoprogramma che, a oggi, li terrà

chiusi ancora fino all'1 luglio.

Il settore, ricordano, nel 2019 ha generato un giro d'affari superiore ai 400 milioni di euro con 25mila posti di lavoro diretti (occupati fissi e stagionali). Numeri che salgono a due miliardi e 60mila addetti considerando l'indotto di hotel, ristorazione, merchandising, manutenzioni e servizi collaterali. Nel 2020 il 20% dei parchi ha però dovuto rinunciare completamente all'aper-

tura, 5 strutture italiane sono passate sotto il controllo di fondi di investimento stranieri e si sono persi 10 mila posti di lavoro stagionali. Senza contare che in 14 mesi di crisi le aziende del settore non hanno ricevuto ristori e finanziamenti, nonostante gli ingenti costi fissi.

«L'atteggiamento del governo è miope - denuncia dal palco il presidente dell'associazione di Leolandia, Giuseppe Ira - Non riusciamo a capire quale siano le ragioni di questa apertura ritardata, visto che lavoriamo all'aria aperta e abbiamo ridotto a un terzo la nostra capacità. I nostri competitori in Spagna hanno ripreso da prima di Pasqua. In questo mo-

do il Paese perde continuamente capacità di fare turismo. Il ministro Franceschini non mi ha mai incontrato e il suo braccio destro dice che noi non siamo spettacolo. E allora questo cos'è?», domanda indicando la piazza.

«Dobbiamo restare chiusi e intanto però devono proseguire le attività di manutenzione», lamenta Guido Zucchi, ad di MagiLand. «Perché possiamo aprire solo dopo i ristoranti al chiuso e le palestre?», domanda Riccardo Marcante, direttore generale di Mirabilandia, il parco più grande d'Italia. «chiediamo più rispetto per le nostre 800 famiglie, che da aprile non hanno nessun sostegno. E inaccettabile».



Un lavoratore vestito da mascotte



I nuovi sostegni su utili e fatturato Trovata l'intesa

Le misure del Governo. Più soldi per enti locali e scuola. Una-tantum per bar e ristoranti senza dehor costretti a restare chiusi a maggio. Il testo forse domani in Cdm

ROMA
SILVIA GASPAROTTO
Ristoranti rapidi sulla base del fatturato e, per chi vorrà, una compensazione ulteriore a fine anno sulla base dei bilanci. Arriva l'intesa di massima sul decreto Sostegni bis che porterà nuovi fondi per la scuola e per gli enti locali, ma anche per i settori più colpiti dalla pandemia come montagna e wedding. E che darà un'una-tantum a bar e ristoranti senza dehor, costretti a rimanere chiusi anche a maggio e potreb-

be congelare le cartelle esattoriali ancora per due mesi, fino alla fine di giugno. Nella cabina di regia a Palazzo Chigi i partiti presentano al premier Mario Draghi e al ministro Daniele Franco le loro richieste per distribuire al meglio i 40 miliardi di extradeficit a disposizione con l'ultimo scostamento. Il problema più grosso è mirare in modo più puntuale i contributi a fondo perduto, mantenendo la tempestività degli aiuti alle imprese.

Come funziona
A spingere l'idea di affinare il meccanismo dei ristori guardando agli utili nelle scorse settimane era stato il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, alla luce anche delle interlocuzioni al Mise con le categorie che hanno fatto emergere anche l'idea, ora allo studio, di un'indennità ad hoc per le attività rimaste ancora chiuse per decreto in mancanza di spazi all'aperto.

La discussione sui ristori, durata settimane, verteva attorno alla tematica per l'erogazione di questa nuova tranche che, inevitabilmente, devono aspettare i bilanci (a giugno) o le dichiarazioni dei redditi per le attività in contabilità semplificata (novembre).

La soluzione è stata trovata in un mix tra fatturato - la base di calcolo dei ristori erogati finora - e utili: le imprese che hanno ricevuto o stanno rice-

pendo in questi giorni i bonifici previsti dal primo decreto Sostegni riceveranno in automatico un ulteriore bonifico della stessa entità. Nel frattempo si potrà richiedere all'Agenzia delle Entrate di ricalcolare il contributo su un diverso periodo (1 aprile 2020 -31 marzo 2021 rispetto al 1 aprile 2019 -31 marzo 2020) e ottenere nel caso un ristoro più elevato, sempre sulla base del fatturato. In aggiunta, le imprese interessate potranno chiedere di tarare ancor di più il ristoro guardando all'effettiva redditività che emergerà dai bilanci o dalle dichiarazioni dei redditi.

Se il calcolo sarà favorevole (andranno stornati i costi fissi già coperti da aiuti dall'inizio della pandemia) si otterrà alla fine dell'anno una ulteriore quota sotto forma di «saldo».

Le limature
Incassata l'intesa politica ora bisognerà tradurla in un testo che il governo punta a portare nel Cdm di domani, ma non si esclude che ci possa volere qualche ora in più per chiudere l'intero provvedimento. Sul tavolo, infatti, il Pd ha posto la questione del lavoro e della necessità di introdurre un pacchetto corposo di norme per accompagnare la fine del blocco dei licenziamenti. E i ministri Franceschini e Patuanelli hanno posto il problema dei lavoratori dello spettacolo e dei braccianti agricoli.



Un ristorante chiuso in una piazza Navona deserta a Roma ARCHIVIO ANSA

Si sta pensando al congelamento delle cartelle esattoriali per altri due mesi

Dal Pd un corposo pacchetto di norme per accompagnare la fine del blocco dei licenziamenti

Nuovi fondi anche per i settori più colpiti da Covid come il wedding e la montagna

Effetto «Recovery Plan» Torna la fiducia. Il Pil ok

ROMA
Porteremo una ventata di ottimismo in tutta l'Ue le prime previsioni economiche europee dall'avvio della campagna vaccinale. I contagi sono in calo dappertutto in Europa, le misure restrittive vengono allentate e le riaperture delle attività si moltiplicano di giorno in giorno in vista dell'estate, lasciando intravedere una normalità ormai a portata di mano. Tanto che l'Istat parla

di «prospettive favorevoli» nei prossimi mesi, perché la fiducia sta tornando e la produzione industriale si avvicina a grandi passi ai livelli pre-Covid.

A dare la spinta definitiva al quadro economico ci penserà il Recovery fund, il cui impatto sul Pil stimato fino a 3,5 punti, verrà per la prima volta misurato con precisione e inglobato nelle stime economiche di Bruxelles. La situazione procede

esattamente come l'aveva prevista la Commissione nelle ultime stime di febbraio.

Dopo un primo trimestre di crescita ancora lievemente negativa (-0,4% nell'Ue e in Italia, -0,5% nella zona euro) la ripresa si rafforza e nella seconda metà dell'anno acquisterà più vigore grazie all'ottimo andamento delle campagne vaccinali e all'allentamento in anticipo delle misure di contenimento.

Tutto punta verso un rimbalzo più pronunciato del previsto nel secondo semestre visto che i tassi stanno andando al loro posto più in fretta di quanto ci si aspettasse.

Stop morti sul lavoro Arrivano gli ispettori per fermare la strage

Le misure del Governo
Il ministro Orlando incontra i sindacati. «Serve un accordo sulla sicurezza» chiede Landini. Ogni anno 1.200 vittime

ROMA
Puntare su maggiore prevenzione e formazione, rafforzare investimenti e controlli con più organici, su questi punti il governo con il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, traccia la linea d'azione su cui procedere per fermare la scia di incidenti e vittime sul lavoro.

E un primo provvedimento è l'arrivo, in tempi stretti, di circa 2.100 nuove unità all'Ispettorato nazionale del lavoro. Una prima risposta «di grande impatto», sottolinea il ministro, che



Un incidente sul lavoro ANSA

sulla sicurezza nei luoghi di lavoro richiama la necessità di «far fronte comune» incontrando i sindacati insieme al ministro della Salute, Roberto Speranza e assicurando l'impegno a «fare di più».

Quella degli incidenti e dei morti nei cantieri, nelle fabbriche, nei campi e in tutti i luoghi

di lavoro è «un'emergenza nazionale», incalzano Cgil, Cisl e Uil, che per oggi hanno convocato un'assemblea unitaria sul tema, con i segretari generali Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, insieme ai delegati e ai rappresentanti per la sicurezza. «Fermiamo la strage nei luoghi di lavoro. È necessario e urgente un Patto per la salute e la sicurezza»: è il monito che i sindacati si preparano a rilanciare.

Bisogna arrivare subito alla definizione di un «Accordo per la sicurezza» tra governo e parti sociali, dice Landini nel corso del tavolo. Tra le richieste quella di fare assunzioni mirate nei servizi pubblici per garantire più prevenzione, ispezioni e controlli, condizionare le risorse del Pnrr destinate alle imprese al rispetto dei contratti e di tutte le norme su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, fino ad arrivare ad una «patente a punti» per certificare la regolarità. «Bisogna fermare questa strage che ogni anno porta via più di 1.200 persone. Solo nei primi 3 mesi dell'anno parliamo di circa 200 morti per incidenti sul lavoro».

Stangata sulle auto Benzina alle stelle e aumenta il gasolio

I carburanti
La colpa, secondo i dati Unem, è anche «per due terzi» del fisco. «Le tasse valgono 1 euro su un costo totale di 1,58»

ROMA
Continua a salire il prezzo dei carburanti con la benzina verde ed il diesel che rivedono i massimi registrati da oltre un anno. La pressione rialzista sulle quotazioni del petrolio - complice il cyber attacco all'oleodotto statunitense Colunad Pipeline in aggiunta alla ripresa dell'attività economica con il piano vaccinale e all'allentamento delle restrizioni che fanno prefigurare anche una ripresa dei viaggi con l'arrivo della stagione estiva -



Un pompa di benzina ANSA

ha portato il greggio Wti a viaggiare stabilmente sui 65 dollari al barile.

Si tratta di rincari che hanno spinto la benzina verde nella settimana compresa tra il 3 ed il 9 maggio, a portarsi in media a 1,588 euro al litro e il diesel a 1,447 euro al litro. In entrambi i casi si tratta del massimo

messo a segno da oltre un anno esattamente per la benzina da gennaio e per il gasolio da febbraio dello scorso anno.

Per i consumatori è una «stangata». L'Unione Nazionale Consumatori calcola che «dalla rilevazione del 4 gennaio, in 5 mesi, un pieno da 50 litri è aumentato di 7 euro e 32 cent per il gasolio, con un rincaro, rispettivamente, del 10,2% e del 9,7%. Su base annua è pari a una stangata ad autotovettura di 176 euro l'anno per la benzina e 154 euro per il gasolio».

Per Assoutenti il rincaro su base annua è per la verde di 266 euro a famiglia e di 230 euro per il diesel con «una stangata complessiva da 6,5 miliardi di euro».

Ma sul prezzo della benzina pesa per due terzi il fisco. Secondo i dati di Unem, tra Iva e accise le tasse valgono poco più di 1 euro su un costo complessivo di 1,58 euro a litro. Al netto delle tasse, rileva l'Unione energie per la mobilità, il prezzo italiano è inferiore alla media Ue di 3-4 centesimi.



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it

Dubbi sul nuovo 730 «Spese detraibili solo se tracciate»

Fisco. Malumore tra i contribuenti per le modifiche Litigio, presidente dei commercialisti: «Visite mediche? Devono esser state pagate con una carta o un bonifico»

COMO
LEA BORELLI

«Visite mediche non detraibili se pagate in contanti. Questa la novità più importante che riguarda la dichiarazione dei redditi di quest'anno e che è destinata a creare qualche malumore tra i contribuenti».

A partire dal primo gennaio 2020, la detrazione del 19% della maggior parte degli oneri e delle spese, è dovuta se il pagamento è stato effettuato con sistemi tracciabili: bonifico bancario o postale, carte di credito, bancomat, assegni bancari e circolari. La regola non si applica agli acquisti di medicinali e dispositivi medici e per il pagamento di prestazioni sanitarie rese da strutture pubbliche o private accreditate al Servizio Sanitario Nazionale.

A partire dal 2020, ovvero dall'anno che adesso andiamo a dichiarare con i relativi redditi, molte spese sono detraibili solo se il pagamento avviene con mezzi tracciabili - spiega Sandro Litigio presidente dell'Ordine dei Commercialisti di Como -

■ La dichiarazione scaricabile dal web «Molto utile ma bisogna essere capaci»

Le spese potranno essere detratte a condizione che siano state pagate con mezzi tracciabili. La tracciabilità rappresenta la novità più importante che forse non è ancora stata compresa e tenuta presente al 100% ed è possibile che essendo il primo anno che si presenta la dichiarazione con tale requisito, potrebbero esserci qualche sorpresa su questo fronte».

Bonus scuola

Se manca la tracciabilità le spese non potranno essere detratte: «Tra le spese più frequenti troviamo quelle relative alle visite mediche e specialistiche che per essere detratte dovranno essere state pagate con carta di credito, bancomat o bonifico bancario e non in contanti. Le spese per i medicinali invece potranno essere detratte seguendo le vecchie regole».

Altre novità sono di carattere più tecnico come il bonus e le tasse scolastiche: «Ci sarà anche quello che potremmo definire l'«effetto bonus»: nel corso del 2020 ci sono stati interventi correlati e questa è la prima dichiarazione dei redditi dove coloro che hanno le condizioni per accedere al bonus, come il SuperBonus 110% o il Bonus Vacanze, e ne hanno usufruito, possono dichiararlo».

Alle informazioni aggiunte anche le tasse scolastiche versate con l'F24: «Il

730 precompilato in sé non è una novità, ogni anno viene ulteriormente implementato, per esempio quest'anno appaiono nel modello anche le tasse scolastiche, la detrazione si poteva fare anche prima ma ora il contribuente la troverà già all'interno del documento. Il modello si sta gradualmente sviluppando, sempre più dati verranno inseriti in automatico».

Centinaia di istruzioni

Uno strumento che potenzialmente potrebbe rendere la procedura più veloce con risparmio di tempo e risorse: «La dichiarazione precompilata è un mezzo importante, ma per funzionare bene richiede che il contribuente abbia da un lato dimestichezza con la tecnologia per poter gestire il software e dall'altro lato, pur essendo il 730 la dichiarazione più semplice possibile, dobbiamo ricordarci che ha oltre 100 pagine di istruzioni, deve avere un minimo di nozioni fiscali per poter assolvere correttamente alla dichiarazione. Se il contribuente ha competenze tecnologiche e fiscali di base che gli consentono di gestire in autonomia la dichiarazione, può controllarla, integrarla e procedere all'assolvimento inviando da solo il documento. Viceversa chi non ha entrambe le competenze può rivolgersi ai professionisti o ai Caf».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempo di dichiarazione dei redditi per migliaia di comaschi



Sandro Litigio, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Como

È online quello precompilato Regole e scadenze per l'invio

Il 730 precompilato istruzioni per l'uso. Dal lunedì 10 maggio all'interno del sito dell'Agenzia delle Entrate, è disponibile la dichiarazione precompilata 730 e Redditi. Per poter scaricare il documento bisogna munirsi di una delle seguenti opzioni: Spid, credenziali Fiscoonline, carta di identità elettronica, carta dei servizi, pin dispositivo. Nella dichiarazione precompilata 2021 il contribuente troverà già inseriti la detrazione del 20% del Bonus Vacanze utilizzato nel 2020, le spese scolastiche e le erogazioni li-

berali agli istituti scolastici (relativi rimborsi, se sono state comunicate all'Agenzia delle Entrate, l'invio di questi dati da parte degli istituti scolastici è ancora facoltativo per gli anni d'imposta 2020 e 2021.

A partire dal 19 maggio 2021 è possibile accettare, modificare, integrare e inviare la dichiarazione online. Il contribuente deve verificare che i dati inseriti siano corretti e a seconda dei casi può accettare la dichiarazione senza fare modifiche; rettificare i dati non corretti; integrare la dichiarazione per inserire per

esempio altre spese deducibili non presenti. L'invio dovrà essere eseguito se si sceglie il 730 entro il 30 settembre 2021, mentre per il modello Redditi la scadenza è il 30 novembre.

Se il contribuente accetta il 730 precompilato senza apportare modifiche, non verranno controllati i documenti che attestano le spese indicate nella dichiarazione. Se invece la precompilata viene modificata direttamente o tramite il sostituto d'imposta, l'Agenzia potrà eseguire il controllo formale su tutti gli oneri indicati. **L. Bor.**

«Non togliete liquidità alle imprese» L'appello delle categorie al governo

Il documento

Lettera alle istituzioni per domandare una garanzia di disponibilità economica alle aziende in tempi di crisi

Una lettera alle istituzioni italiane, in cui è forte la richiesta di continuare a garantire la necessaria liquidità alle imprese. L'hanno inviata ieri alle istituzioni Abi, Alleanza delle Cooperative Italiane

(Agi, Concooperative, Legacoop), Casartigiani, Cia, Clai, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confetra, Confimi Industria, Confindustria, Copagri.

La crisi sanitaria determinata dal Covid continua a incidere negativamente sulle attività di impresa. Per questo le rappresentanze delle imprese

ritengono importante che il Decreto legga il corpo di definizione contenga misure di semplice applicazione, che siano effettivamente efficaci e immediatamente operative, senza prevedere l'emanazione di una regolamentazione secondaria per la piena operatività.

Con riferimento specifico alla liquidità delle imprese - precisano - è innanzitutto necessaria una proroga delle co-

siddette moratorie e che queste possano esplicitare i loro effetti senza soluzione di continuità con le moratorie in essere. Inoltre, occorre che siano di automatica applicazione, evitando complicazioni burocratiche.

Dal lato dei finanziamenti garantiti, la prosecuzione della crisi, di particolare profondità soprattutto in alcuni settori economici, rende includibile una proroga delle misure

del DL Liquidità in coerenza con la proroga dal Temporary Framework.

Inoltre, sostengono i rappresentanti delle imprese, è essenziale che la durata dei finanziamenti garantiti venga significativamente prolungata mantenendo invariato il grado di copertura della garanzia pubblica così da prevedere incentivi adeguati ad allungare i piani di rimborso. La durata va portata ad almeno 10 anni, ma va considerato che vi sono settori particolarmente colpiti che hanno urgente necessità di interventi più incisivi, anche modificando le regole del Temporary Framework.

È poi necessario - si sottolinea nella richiesta - che le mo-

dalità di accesso al Fondo di Garanzia PMI e alle garanzie Ismea non subiscano modifiche almeno fino al 31 dicembre, anche con riferimento alle imprese agricole e a quelle non rientranti nella definizione europea di piccole e medie imprese.

Infine, si chiede di equiparare le condizioni di accesso alla «Garanzia Italia» a quelle previste per il Fondo di garanzia PMI e ampliare la possibilità di accesso alle misure di sostegno alla liquidità anche alle imprese ammesse a piani di ristrutturazione prima dell'avvio della pandemia e che si sono trovate in difficoltà a rispettare tali piani a seguito degli effetti della pandemia.



Amicizia, passione e cura per le stampe Il marchio "Feel me Fab" ha preso il volo

Storie di impresa. Dalla prima collezione nel 2018 alla presenza nelle località più esclusive
Sofia Turconi: «È nato tutto da un pareo della nonna. Ecco perché teniamo tanto al disegno»

COMO

SERENA BRIVIO

Dalle-commerce-ai-realtà-tradizionale-nelle-più-ambite-mete-turistiche. "Feel me Fab", marchio emergente di moda mare e sport, nasce da un incontro tra donne, di quelli davvero speciali. Sofia Turconi cresciuta a Como tra il lago, sete preziose e il Museo della Seta fondato da sua nonna, e Veronica Vangelisti, fiorentina amante degli sport estremi e delle pinete della Maremma si conoscono quando entrambe vantano già un eccellente curriculum nel mondo della moda.

Gli inizi nel 2017

Veronica ha maturato esperienze nel merchandising e nello sviluppo commerciale di brand importanti quali Gucci, Fendi e Giorgio Armani. Sofia si è occupata per 12 anni dello stile e dello sviluppo prodotto per Massimo Alba, marchio di abbigliamento uomo e donna creato nel 2007 dallo stilista. «Subito», dice Sofia

- è nato un intenso rapporto di stima e di amicizia che ci ha spinto a unire le nostre conoscenze e qualità per intraprendere una nuova avventura, da imprenditrici. Tutto è cominciato nel 2017, la prima collezione è uscita nel 2018 ottenendo subito una risposta positiva dal mercato. A conferma che avevamo visto giusto, c'era davvero spazio per una linea tagliata "su misura" per le donne.

Spiega ancora la designer comasca: «Per anni ho osservato distattamente un oggetto che sembrava conoscerci da sempre. Ovvio, scontato, presente: poi l'ho guardato come se lo vedessi per la prima volta. Nasce così "Feel me Fab", dal pareo della nonna, esaminato più da vicino, con il desiderio inconscio di creare una nuova narrazione per un'amica, una madre, le sue figlie. La casualità di trovare quell'accessorio infilato in un cassetto è stato l'inizio di un racconto di femminilità, intimità, sorellanza. I nostri costumi prendono ispirazione da un passato romantico, essenziale, comodo, atteso, ma nello stesso tempo si proiettano nel futuro osando linee sinuose e potenti.

Segno distintivo del brand è l'imprimé: «I motivi che immaginiamo, sogniamo e che poi vengono disegnati da me sono l'anima del marchio. Da comasca, vorrei spendere due parole sulle nostre stampe. Si parla sempre dell'importanza degli archivi che le aziende del settore hanno creato o collezionato nel tempo ma, sempre meno, dell'importanza del lavoro di chi questi disegni li ha creati, di chi ha messo la sua fantasia in un pezzo di stoffa che nel tempo ha lasciato un segno, un carattere distintivo. So che potrebbe apparire un progetto ambizioso, ma ci piacerebbe che anche in questi disegni venissero, anno dopo anno, riconosciuti per "la mano", le sfumature, per il messaggio che contengono "Feel me Fab", ossia vogliamo farvi sentire bene con il tuo corpo».

Vendita online

Fin dall'esordio, le due imprenditrici hanno puntato sulla vendita online, crescita stagione dopo stagione. Lo scorso inverno, in pieno lockdown, la collezione è stata arricchita con la Capsule Fabathletics, composta da alcuni capi speciali per lo sport. Grazie alla decisa accelerazione, il marchio oggi vanta anche una distribuzione wholesale e è presente nelle boutique delle più importanti destinazioni turistiche italiane ed estere, da Forte dei Marmi, Punta Ala e Salina a Saint Tropez e Shelter Island negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spazio di "Feel me Fab" a La Rinascente

Stefano Boeri per l'evento speciale del Salone

Mobile

Ieri la conferma dell'incarico da cda di Federlegno arredi in programma per settembre anche un Fuori Salone in città

La regia dell'evento speciale 2021 del Salone del Mobile di Milano è affidata a Stefano Boeri, architetto che da subito si era schierato tra i favorevoli all'edizione del Salone dal 15 al 10 settembre 2021 a Fiera Milano Rho con un Fuori Salone concomitante in città.

Conferma l'incarico ieri sera il cda di Federlegno Arredo Eventi che ha affidato a Boeri il compito di progettare il nuovo concept dell'evento, che è ancora in attesa di un titolo.

In nome di Boeri come curatore della mostra lo aveva annunciato su queste pagine Giovanni Anzani di Poliform, presenza storica del Salone. Stefano Boeri lavorerà a un evento di rilancio insieme a un team di giovani architetti e professionisti di fama internazionale. Gli spazi e percorsi tematici saranno in relazione con la nuova piattaforma digitale del Salone del Mobile alla quale le aziende già stanno fornendo i loro dati per il lancio previsto nel mese di giugno. La settimana di settembre rappresenterà un importante hub d'innovazione in vista della 60a edizione del Salone prevista ad aprile 2022. «L'evento del 2021 conferma la centralità di Milano come capitale mondiale dell'innovazione creativa» ha commentato Stefano Boeri. **M. Gis.**

Il marchio è presente oggi in Italia e all'estero, da Forte dei Marmi a Saint Tropez

I segreti della bottega di Giorgio Dove rinascono le borse d'autore

La storia

In via Borgovico l'incontro tra un "maestro" e una apprendista speciale «Cerco qualità vintage»

Nel laboratorio di via Garibaldi a Como, Giorgio Sinigaglia, 80 anni appena compiuti, milanese di nascita e una vita di lavoro in via Borgovico, insegna il mestiere di riparare e trasformare le borse più belle a Nicca Scheider, trent'anni, svizzera di Sankt Moritz, origini familiari nell'alta moda con Akris, marchio storico di San Gallo.

Nicca ha studiato a Lugano sartoria, poi allo Ied di Milano, infine due anni al Polimoda di Firenze. Al suo vissuto internazionale aggiunge il saper fare italiano. Per un periodo viaggiò, a Londra fa esperienza presso Nicholas Kirkwood, in una fabbrica in Portogallo avvia una piccola impresa legata all'escarpe. Ma il suo interesse si focalizza sulle borse: «A Hong Kong era evidente il contrasto tra le borse di marca esposte nelle vetrine dei flagship store e il mercato nero di borse false vendute a cento dollari. Mi chiedevo come si potesse far conoscere la

differenza, non è solo una questione di dettagli ma anche di cultura e sensibilità per il valore del lavoro artigianale». È sua l'idea di dare nuova vita alle borse delle grandissime maison di moda che sono echeloni negli armadi della borghesia europea, rivalutando un capitale anche economico di artigianalità e altissima qualità. Un vero progetto d'impresa: «Vorrei recuperare le Gucci, le Hermès, le Céline che non si utilizzano più per dar loro nuova forma, colore, per trasformarle su indicazioni della cliente o per reintrodurle su un mercato che ricerca la qualità un po' vintage diventata rarissima. Per realizzare questa idea avevo bisogno di imparare da chi sapesse ancora riparare borse di quel livello e con il passaparola ho avuto la fortuna di incontrare qualcuno che conosceva un artigiano di Como». Figlio d'arte,

Giorgio Sinigaglia impara l'arte del riparare borse e oggetti di pelletteria dal padre Alberto nella bottega in via Borgovico: «All'epoca tra i ragazzi della via c'erano anche i Ratti che divenne poi grande con i fiori e i Ratti che da un piccolo negozio arrivò a fondare il Bienenet. Tra i clienti ricordo la signora Mariola Mantero che commissionava borse prima a mio padre e poi a me. I comaschi della seta li ho conosciuti tutti perché nel dopoguerra ci facevano realizzare le valigie su misura per trasportare i campionari che poi lasciavano ai clienti, riportare indietro in aereo le valigie sarebbe costato troppo».

Dal suo laboratorio comasco, per 22 anni, escono le borse firmate Gherardini di Firenze e apre anche un negozio monomarca in via Carcano. «All'epoca erano famose come le Gucci», ricorda Giorgio Sinigaglia, che

apre sul tavolo un modello classico Louis Vuitton e indica una sottile linea scura lungo le cuciture. «Questa riga è fatta con una punta calda, amano, prosegue per tutto il profilo ed è segno che questa borsa è autentica».

Sono le piccole lavorazioni, gli interni, i dettagli che distinguono i pezzi autentici dai falsi: «La borsa di marca di solito ha un numero di serie nascosto ma, per esempio, Vuitton non ha mai messo nulla e naturalmente si distingue per la pelle di qualità nettamente superiore. Oggi le aziende optano le pelli in conceria e io non le trovo se non da alcuni rivenditori autorizzati».

A Milano si trova ancora di tutto, anche le pelli di coccodrillo, di allevamento, custodite nei caveau, ma in pochi sanno tagliarle. Sono dovuti venire nel laboratorio di Como i clienti russi che volevano rivestire una poltrona con una pelle di coccodrillo rossa. La foto dell'improbabile poltrona è appesa in laboratorio, tra shopper, secchielli e postine. Giorgio e Nicca ricevono su appuntamento a Como, in via Garibaldi 63/A, tel. 339.3604861.

Marta Grazia Gispi



Giorgio Sinigaglia nel suo laboratorio in via Borgovico (BUTTI)



Nicca Scheider al lavoro su una borsa

«Vorrei recuperare le Gucci, le Hermès, le Céline per ridare loro nuova forma»

«Avevo bisogno di imparare da chi sapesse ancora riparare questo tipo di borse»



Riapertura totale per i ristoranti ticinesi Pronti 2.500 frontalieri

Svizzera. Novità dal governo anche sullo smart working. Diventerebbe non più obbligatorio, ma raccomandato. Sindacato favorevole al mantenimento del telelavoro

COMO

MARCO PALUMBO

Con l'indice di riproduzione del virus stabilmente sotto quota 1, ora, in Svizzera, è il momento di tornare a pigliare l'acceleratore sull'economia, il che non significa - per dirla con la task force federale anti-Covid - "liberi tutti". Ma certo c'è grande attesa per conoscere le decisioni del Governo federale, convocato oggi per la seduta settimanale, su possibili riaperture su larga scala, che passano in prima istanza dal via libera anche agli spazi interni dei ristoranti, a partire da lunedì 31 maggio.

Il nodo del "telelavoro"

È stato il quotidiano di lingua tedesca "Blick" ad anticipare i possibili nuove misure allo

studio del Governo, che dovranno poi essere sottoposte all'esame dei Cantoni. In Ticino, la riapertura anche degli spazi interni dei ristoranti significa far tornare a pieno regime all' lavoro tra i 2 mila ed i 2500 frontalieri, tenendo conto anche di quelli ancora fermi al palo dopo il via libera dal 19 aprile delle sole terrazze, vale a dire gli spazi all'aperto.

Tutto questo senza dimenticare che lo scorso anno bar e ristoranti in Svizzera avevano riaperto l'11 maggio al termine della prima ondata che in Ticino aveva portato in dote anche sei settimane di lockdown sul modello della Lombardia (e dell'Italia). C'è un'altra novità di rilievo, che oggi Berna dovrebbe annunciare, vale a dire lo stop allo smart working, che da obbligo potrebbe essere de-rubricato a raccomandazione. Anche in questo caso, la nuova misura potrebbe arrivare a coinvolgere tra i 4 ed i 6 mila frontalieri, anche se - come vedremo - le aziende sembrano essere sempre più a loro agio con il lavoro da casa (o telelavoro). «Il sindacato Oest è favore-

vole alla riapertura di bar e ristoranti, a patto che questa riapertura avvenga in piena sicurezza. Dare agli esercenti la possibilità di riaprire è anche una richiesta di responsabilità - sottolinea Andrea Puglia, responsabile frontalieri del sindacato Oest -. Ciò significa garantire la sicurezza dei dipendenti ed anche dei clienti. Quanto al telelavoro, nelle nuove disposizioni dovrebbe essere introdotto non più l'obbligo, ma la raccomandazione. Peraltro, molte aziende e tantissimi lavoratori, che hanno scoperto questa nuova modalità operativa durante la pandemia, ora chiedono di normalizzarla, cioè di renderla una forma fissa di lavoro, magari sommando la parte in presenza a quella da casa. Tante aziende stanno anche regolamentando questo strumento all'interno delle proprie pratiche aziendali. Dunque al di là dell'obbligo, i frontalieri continueranno a restare in telelavoro. Da segnalare che il sindacato Oest, anche in occasione del proprio congresso, ha creato un Centro studi sul telelavoro, per studiarne tutte le impli-



Sono circa 2.500 i lavoratori frontalieri del settore della ristorazione ARCHIVIO

cazioni di natura giuridica, ma anche psicologica e sociale».

Verso il voto

Lavoro ridotto Berna valuta la proroga

C'è anche un altro tema all'ordine del giorno del Consiglio federale di oggi che interessa da vicino tantissimi frontalieri, vale a dire la proroga del lavoro ridotto, l'equivalente della nostra cassa integrazione. Secondo le anticipazioni de l'quotidiano "Blick", l'intenzione di Berna è quella di prorogare da 18 a 24 mesi il lasso temporale in cui è possibile accedere all'indennità di lavoro

ridotto, che sin qui ha permesso di salvare migliaia di posti di lavoro. I dati relativi al mese di febbraio (gli ultimi disponibili) dicono che hanno chiesto di poter accedere all'indennità di lavoro ridotto 413.451 persone, ovvero 13.784 in più (+3,4%) rispetto al mese precedente. Il numero delle aziende colpite è aumentato di 4.162 unità (+6,8%) portandosi a 51.622. Il numero delle ore di lavoro perse è aumentato di 1 milione 258 mila 676 unità (+4,3%), portandosi a oltre 30 milioni e 206 mila ore. L'ondata lunga della crisi economica non ha dunque ancora abbandonato la Svizzera. M.PAL.

Allo studio l'ampliamento degli spazi ricettivi negli esercizi commerciali

Bps, assemblea dei soci «C'è più concorrenza ma non la temiamo»

Sondrio

La soddisfazione e il ringraziamento per i «risultati straordinari», come li ha definiti il presidente Francesco Venosta, conseguiti in questi lunghi e difficilissimi mesi e, allo stesso tempo, una sorta di racconto-manifesto dei valori che la banca incarna da 150 anni. L'assemblea dei soci della Popolare di Sondrio e, indirettamente, i sobri festeggiamenti per l'importante anniversario della nascita dell'istituto di credito, sono stati l'occasione, ieri mattina nella sede di piazza Garibaldi a Sondrio, per affrontare diversi temi in compagnia del presidente della Bps e del consigliere delegato e direttore generale Mario Alberto Pedrazzini.

A conclusione della breve assemblea, e nella speranza - hanno spiegato - che si possa tornare a convocare un partecipatissimo incontro in presenza al Pentagono di Bormio per rafforzare i legami identitari tra il board e il corpo sociale composto da 160 mila soci, i vertici della ban-

ca hanno sciorinato numeri e ribadito la bontà e la solidità di un cammino che unisce prudenza e innovazione, principi inscalfibili e ponderata curiosità verso il futuro.

Un tracciato, questo, che all'apparenza può apparire poco praticabile o addirittura contraddittorio, ma che in realtà costituisce l'essenza stessa dell'istituto, che vuole togliersi di dosso quella patina, quella no-mea di azienda refrattaria ai cambiamenti. «Ci siamo adattati ai contesti nuovi in un continuo mutamento, questo è il Dna della banca. Uno dei capisaldi della Popolare di Sondrio è quello di mantenere fede ai propri principi, aggiornandoli, ha spiegato Pedrazzini.

«Veniamo presentati strumentalmente come dei fossili avversi al cambiamento come ci disse un socio nel corso di un'assemblea - ha aggiunto Venosta -, in realtà l'attitudine alla trasformazione è nel nostro Dna al pari dei valori dei padri fondatori. La banca non ha mai registrato un euro di perdita e ha sempre distribuito un divi-

dendo, anche di lieve entità, eccetto l'anno scorso per il divieto imposto dalla Bce, tutto ciò dimostra una straordinaria capacità di seguire il corso degli eventi, bisogna tuttavia essere bravi a capire cosa è un mutamento vero, su cui è giusto investire tempo e risorse, e cosa è, al contrario, solo una moda».

Con il 2021 sono arrivate novità di particolare rilevanza, in primis il passaggio del Credito Valtellinese sotto le insegne del Crédit Agricole Italia. «Non ho nessuna intenzione di prendere posizione sull'Opa conclusasi di recente, c'è tuttavia un dato di fatto evidente, scompare una banca in Valtellina, anche se ovviamente non viene meno il servizio, che tra l'altro è garantito da un istituto di prim'ordine», ha detto Venosta.

E sulla prospettiva che in provincia arrivi ora un competitor di grosse dimensioni come il Crédit Agricole, ha così commentato: «Non abbiamo paura della concorrenza, è difficile, impegna, ma stimola. Con avversari forti diventiamo più forti anche noi».



Il consigliere delegato e direttore generale Mario Alberto Pedrazzini



Francesco Venosta, presidente

I numeri

Gli azionisti approvano il bilancio e gli utili

L'assemblea degli azionisti di Banca Popolare di Sondrio ha approvato, con voto a larghissima maggioranza, la relazione degli amministratori sulla gestione, il bilancio al 31 dicembre 2020, chiuso con un utile netto di 75.045 milioni di euro, e il riparto dell'utile stesso, che prevede la distribuzione di un dividendo unitario lordo di 0,06 euro, cedola numero 42. Il pagamento, considerato che lo stacco avverrà, secondo le vigenti disposizioni, il 24 maggio prossimo, decorrerà dal 26 maggio. Il predetto utile netto è quindi destinato come segue: dividendo 27.203 milioni; riserve 47.542 milioni; fondo beneficenza 0,3 milioni. Nominati per il triennio 2021-2023 cinque amministratori: Alessandro Carretta (amministratore indipendente), Loretta Credaro, Donatella Deperu (amministratore indipendente) e Adriano Propersi, tratti dalla "Lista n. 1", e Luca Frigerio (amministratore indipendente) tratto dalla "Lista n. 2". Frigerio è immobiliare ed era capoluogo di una lista, sostenuta da 20 soci con lo 0,96% delle quote.



Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 562311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

«Saltare il richiamo per fare le ferie? Una sciocchezza»

Vaccini. Impossibile spostare la data della seconda dose. Chi rifiuta di ripresentarsi costretto a ripartire da capo «Una sola iniezione non basta. Rispettiamo le regole»

SERGIO BACCILIERI

Non fare il richiamo? Un grave errore. Centinaia di comaschi, in vista delle vacanze estive o degli impegni di lavoro, domandano agli hub se è possibile spostare la data della seconda dose di vaccino. C'è chi, non avendo ancora fatto la prima dose, cerca di calcolare il giorno della seconda e prendere di conseguenza un appuntamento che non rovini il Ferragosto al mare. È possibile anche disdire il primo appuntamento e prenotare di nuovo finendo però in fondo alla fila. Invece le persone che hanno già ricevuto la prima dose hanno in mano la convocazione per la seconda e a questi comaschi il call center regionale spiega che no, il giorno non è modificabile. Non conta il motivo, spiegano gli operatori, è inutile insistere.

Il secondo appuntamento

Non presentarsi all'appuntamento per il richiamo equivale di fatto ad uscire volontariamente dalla campagna vaccinale. Vaccinarsi non è obbligatorio, le autorità sanitarie non vanno a caccia delle persone che hanno dato buca ai centri vaccinali. Solo una volta passata la data per il richiamo il cittadino dovrà attivarsi, fare una segnalazione tramite call center nell'eventualità di ricominciare dall'inizio il ciclo vaccinale. Con un prossima dose da program-

mare a distanza di mesi.

«Avendo però sprecato la prima dose - fa notare **Paolo Grossi**, infettivologo varesino già componente del Comitato tecnico scientifico - io direi che non fare il richiamo è una sciocchezza. Occorre seguire le linee guida, attenersi ai tempi e ai modi come sempre occorre fare quando ci vacciniamo o quando assumiamo una terapia. Una seconda dose di vaccino assicura un'efficacia minore contro il Covid e una durata più breve. Siamo meno difesi e per meno tempo. Non ci sono dati precisi sull'effettiva copertura vaccinale, ci sono delle ipotesi, tra i sei e i nove mesi, ma non abbiamo come ovvio dei riscontri, dei follow up su grandi campioni di popolazione. Lo scopriremo tra non molto. Di sicuro la seconda dose fissa nel tempo la vaccinazione ed è necessaria per completare la risposta anticorpale».

Certo è vero che anche le autorità sanitarie hanno più volte cambiato posizione circa il rinvio della seconda dose. All'inizio far slittare i richiami sembrava

■ «Occorre seguire le linee guida e attenersi ai tempi per attivare gli anticorpi»

un'eresia. Poi per Pfizer e Moderna si è passati senza troppi problemi dai 21 giorni a 42 (anche se proprio ieri sera Pfizer ha invitato ad attenersi ai 21 giorni stabiliti inizialmente). Mentre con AstraZeneca la seconda dose è tra le 10 e le 12 settimane.

«In realtà l'indicazione scientifica non è cambiata - dice Grossi - per Pfizer il richiamo resta a tre settimane, ma si è deciso di spostarlo fino a sei perché i quantitativi delle dosi non bastavano a coprire una fascia più larga di cittadini. Si è trattato di una deroga per mettere al sicuro più in fretta un maggior numero di persone. Il vaccino funziona comunque contro le fasi gravi della malattia ed è comunque sicuro».

I richiami AstraZeneca

A proposito di seconde dose, a breve partono i richiami con AstraZeneca, un siero oggi indicato sopra ai 60 anni. Tra insegnanti e agenti di polizia under 55, vaccinati due mesi e mezzo fa con AstraZeneca, c'è un po' di scetticismo e di timore. «Al netto dei problemi di comunicazione io suggerisco di fare il vaccino con serenità - dice Grossi - prendere il Covid significa avere un 15% di probabilità di sviluppare trombosi, quando la percentuale di rischio come effetto collaterale del vaccino è infinitesimale».

RIPRODUZIONE: ROBERTA



La preparazione del vaccino in una delle stanze del centro vaccinale di Villa Erba. FOTO ANDREA BUTTI

Adesioni record tra i cinquantenni. Fascia 60-69, si è prenotato l'80%

L'adesione data dai cinquantenni alla campagna vaccinale a due giorni dall'apertura delle prenotazioni è molto buona. Anzi la mole di prenotazioni arrivata online è descritta dal presidente della Regione **Attilio Fontana** come «straordinaria», oltre la metà di questa fascia della popolazione tra già vaccinati e aderenti è già compresa nella campagna.

Più di sette appuntamenti su dieci hanno trovato posto entro il 10 giugno, la maggior parte tra il 23 e il 31 maggio. Da oggi al 21 maggio comunque c'è una pic-

cola quota che è riuscita a trovare un posto libero in un hub.

Un fattore che gioca a favore della campagna vaccinale tra i cinquantenni è che il vaccino indicato è Pfizer, almeno per il momento (già ieri non si escludeva un cambio di rotta). AstraZeneca vale sopra ai 60 anni e infatti è più bassa l'adesione data dai sessantenni: il dato, pur solo regionale, segna circa un 20% di persone che non hanno mai mandato l'adesione nonostante siano ormai passati diversi giorni. Nella fascia tra i 70 e i 79 l'asso d'adesione è più alto,

attorno all'85%, mentre è maggioritario tra gli over 80, oltre il 96%.

Si ricorda che è sempre possibile prenotare la vaccinazione, il modo più immediato è il sito <https://prenotazionevaccinocovid.regione.lombardia.it/>. In alternativa è possibile chiamare il numero verde 800.894.545, si può prenotare l'appuntamento anche recandosi agli sportelli Atm delle Poste e inserendo la tessera sanitaria o infine domandando al portatore di Poste Italiane tutti dotati di una speciale palmare. **S. Bac.**

Gli hub pronti ad accelerare ancora. A breve in funzione tutte le "linee"

La campagna
Ieri un vertice di Asst con il personale. Servono più vaccinatori e certezza sulle dosi

Ieri l'Asst Lariana ha fatto il punto della situazione in una riunione per i vaccinatori. In un'ora e mezza i vertici dell'ex azienda ospedaliera hanno spiegato a tutti i medici impegnati negli hub i prossimi passi. A breve infatti i due grandi hub dovranno arrivare alla loro

massima potenza di fuoco. Sia Villa Erba che Lariofiere hanno 24 linee vaccinali, ma ad oggi solo una quindicina sono in funzione. Serve personale, l'Asst Lariana da sola fatica a tenere testa al virus, alla campagna vaccinale e alla ripresa di visite ed esami. La direzione ha più volte sperato in un aiuto della sanità militare. Servono comunque anche le dosi, il vero motore della campagna vaccinale.

A giorni con il target dei cinquantenni da raggiungere si at-



L'hub di Villa Erba

tendono nuove forniture in particolare di Pfizer, consigliato per tutte le età. E questo il siero anti Covid con il quale è stata vaccinata la maggioranza dei comaschi. Comunque sia ad oggi due grandi hub proseguono bene il loro lavoro, ma sono lontani dagli oltre tremila vaccini al giorno che erano stati annunciati alla presentazione della campagna vaccinale, almeno a partire dai primi di maggio. Siamo poco sopra ai due mila al giorno.

Dopo una forte accelerata con oltre 7 mila vaccini fatti in provincia di Como in 24 ore (settimana prima del 25 aprile) considerando anche gli altri centri vaccinali minori, siamo scesi a quota 5 mila. Ora è attesa una nuova accelerazione.



Covid

La situazione a Como

Il Covid non ti lascia Migliaia di guariti ancora con i sintomi

Il dopo. Gli ex malati alle prese con difficoltà e disturbi «Per molti i tempi di recupero durano diversi mesi» Gli ambulatori a rilento per colpa della terza ondata

Sono più di 6 mila i pazienti che sono stati ricoverati per Covid dall'inizio della pandemia nei principali ospedali comaschi. E questa enorme mole di persone, nella grande maggioranza tornata per fortuna a casa dopo aver sconfitto il virus, ha bisogno di essere seguita con controlli periodici e frequenti visite. Anche perché molti pazienti lamentano che, nonostante i mesi trascorsi, gli strascichi e i sintomi da "long Covid" continuano a farsi sentire.

Centinaia di ex malati, però, reclamano perché faticano a trovare consulenze specialistiche ed esami. L'Asst Lariana è stata l'unica sul nostro territorio ad avere aperto due ambulatori ad hoc in via Napoleone a Cantù per seguire i pazienti dimessi, ma sono più di un migliaio di guariti in attesa di una valutazione.

La situazione negli ambulatori

«È vero che ci sono tanti pazienti dimessi in attesa di una valutazione - spiega **Eligio Carella**, responsabile della medicina toracica all'Asst Lariana e riferimento per gli ambulatori post Covid - ma fino a pochi giorni fa i nostri ospedali erano in prima linea nella lotta alla terza ondata e solo ora le cose pare stanno andando un po' meglio. Le risorse umane nella sanità bastano a



Eligio Carella

fatica. Speriamo ora di recuperare terreno, ma ci vorrà tempo. Quest'ultima fase della pandemia è stata lunga e difficile».

I ricoverati per Covid dall'Asst Lariana sono 1.350 nella prima ondata, oltre 3 mila nella seconda. Al Valduce 350 nella prima fase e 850 nella seconda. «Gestiamo casi, che per fortuna non sono la regola, il cui post Covid dura mesi - spiega ancora Carella - quando in genere il recupero impiega qualche settimana. Impiega a svuotare le letti a lungo, che sono stati ventilati, che hanno ricevuto delle terapie farmacologiche, hanno più problemi per più tempo. L'embolia polmonare è

determinante, chi ha avuto degli eventi trombotici con conseguenze all'beropulmonare ha una prognosi peggiore e un post Covid più duraturo. Si assiste ad un rallentamento neuromotorio, perfino a delle paraparesi agli arti che necessitano di fisioterapia».

I disturbi minori

Non è detto però che il Covid lasci sempre segni così pesanti, solo i pazienti più gravi combattono per esempio con fibrosi polmonare difficoltà gravi nel respiro.

«Sì, sono più comuni stanchezza, malgia, quindi dolore muscolare, confusione mentale - spiega ancora lo specialista - incapacità nei movimenti fini degli arti, difficoltà a tenere in mano gli oggetti. È ricorrente una fatica vistosa anche soltanto a fare le scale. C'è inoltre una componente emotiva da non trascurare, una paura latente psicologica. Il Covid ha creato legioni di pazienti che ancora adesso sono angosciati e spaventati».

Il consiglio è, nel caso, di rivolgersi al proprio medico, presentando a lui i sintomi e descrivendo nel dettaglio i problemi prima di rivolgersi se necessario agli specialisti.

È comunque da giugno del-



Molti pazienti portano i segni del Covid anche mesi dopo la guarigione

«Quest'ultima fase della pandemia è stata lunga e difficile per tutti quanti»

«Moltissimi ex pazienti vivono tuttora nell'angoscia e nel terrore»

Fanno scorso che l'Asst Lariana segue i dimessi con controlli a tre, sei e dodici mesi con un gruppo di multidisciplinare di medici. Dai pneumologi ai neurologi, passando da cardiologi e fisiatristi. Si ricorda inoltre che la Regione riconosce, sempre dalla scorsa estate, un'esenzione, ora estesa a livello nazionale, per il post Covid.

Le persone già ricoverate o guarite possono farsi prescrivere visite e controlli con un follow up completo e gratuito per monitorare l'andamento della malattia e il suo effettivo superamento.

S.Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora il Ticino batte tutti Dosi al 44% dei residenti

Oltre confine

Il miglior cantone svizzero Nella Confederazione coperto un milione di persone Ricoveri in netto calo

Il Ticino - stando ai numeri diffusi nelle ultime ore - è il Cantone che con 44 dosi ogni 100 abitanti ha inanellato il maggior numero di vaccinazioni a livello federale. Un dato di rilievo che fa il paio con l'annuncio da parte del Governo di Bellinzona del via libera alla prenotazioni per le vaccinazioni anche per gli "Over 45". Al secondo posto della graduatoria, figura il Canton Uri. I Grigioni - altro Cantone che confina con il Comasco - si sono attestati a quota 40,34 dosi ogni 100 abitanti.

Ieri l'Ufficio federale di Sanità pubblica ha fatto sapere che oltre un milione di svizzeri ha ricevuto entrambe le dosi di vaccino, con il totale di vaccini consegnati ai Cantoni che ha raggiunto numeri importanti, vicini alla soglia delle 3 milioni e mezzo di dosi. Nel consueto punto operativo della situazione, la task force impegnata a fronteggiare l'emergenza Covid al livello federale ha fatto sapere che - dopo settimane di apprensione - la percentuale dei ricoveri è diminuita di quasi il 30%.

In Ticino, nelle ultime 24 ore, l'Ufficio di Sanità che fa capo a Bellinzona ha annunciato 48 nuovi casi, in leggera risalita rispetto all'andamento. Non vi sono stati però ulteriori decessi, mentre è migliorata sensibilmente la situazione negli ospedali cantonali, che ieri hanno registrato ben 10 dimissioni (43 il totale dei pazienti ricoverati). A livello federale, i nuovi casi sono stati 1.375, uno dei dati più bassi delle ultime settimane. **M. Pal.**

Altri quattro decessi Ma scende ulteriormente il numero dei positivi

In numeri Sono 30 le vittime lombarde e 66 i nuovi casi comaschi In aumento anche il numero delle dimissioni dagli ospedali

Covid, la circolazione del virus è ai minimi storici, ma Como si registrano ancora quattro decessi, sono già 40 dall'inizio di maggio. Negli ospedali comaschi la situazione continua, lentamente, a migliorare, ma c'è bisogno di medici e infermieri.

Dei 33 mila tamponi analizzati ieri in Lombardia solo 788 hanno dato esito positivo, la percentuale non è mai stata così bassa dall'inizio della seconda ondata. Sono 66 i nuovi casi positivi tracciati a Como, scende ovunque la curva pandemica, a

Milano (+256) come a Brescia (+102) e poi a Varese (+63). Le vaccinazioni e l'arrivo della stagione calda stanno schiacciando il virus come già accaduto all'inizio della scorsa estate.

A livello regionale si contano ancora 30 decessi, un numero abbastanza contenuto che però in provincia di Como si traduce in quattro morti. Sono in totale 2.237 i comaschi deceduti per colpa del virus dall'inizio della pandemia. Gli ospedali lombarde continuano a svuotare i loro reparti, altri 112 letti sono liberati ieri a fronte di un maggior numero di dimissioni. Ieri a Como, nella rete pubblica dell'Asst Lariana, c'è in realtà stato un sostanziale stallo, ma il calo è comunque netto nelle ultime due settimane. Siamo tornati ai li-

velli di saturazione di fine febbraio. C'è piuttosto una crescente fatica nel personale sanitario a portare avanti la lotta al Covid, la campagna di vaccinazione di massa e a riprendere operazioni, esami, visite e attività ambulatoriali per tutti gli altri bisogni di cura. Le energie sono quasi esaurite. Sono esattamente 189 i pazienti ricoverati nei presidi dell'Asst Lariana. Di questi 144 sono all'ospedale Sant'Anna che segue anche undici casi delicati in terapia intensiva.

Altri 22 positivi sono ricoverati al Sant'Antonio Abate di Cantù che ha anche due malati in rianimazione e sei pazienti Covid in pronto soccorso. La degenza di transizione di Mariano Comense ha in cura 17 casi più lievi. **S. Bac.**

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale complessivo
TAMPONI EFFETTUATI
▲ +33.979
NUOVI POSITIVI
▲ +788
GUARITI/DIMESSI
▲ +1.723
TERAPIA INTENSIVA
454
▼ -25
RICOVERATI
Non in terapia intensiva
2.556
▼ -112
DECESSI
33.235
▲ +30

A COMO E PROVINCIA
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI
■ Numero contagiati
■ % contagiati su popolazione

Como	7.382	8,95
Cantù	4.441	11,10
Mariano Comense	2.448	9,72
Erba	1.853	11,35
Olgiate Comasco	1.093	9,36
Lomazzo	965	9,66
Ceremate	963	10,43
Fino Mornasco	954	9,68
Lurate Caccivio	949	9,64
Turate	909	9,56

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Caglio	86	17,81
Torno	183	15,87
Rezzago	44	14,92
Albese con Cassano	593	14,03
Castlino d'Erba	230	13,95
Bellagio	511	13,78
Asso	489	13,66
Ponze	684	13,24
Canzo Lambro	559	12,92
Senna Comasco	403	12,66

TOTALE CONTAGIATI 58.570
TOTALE DECESSI 2.237 (+4)
% CONTAGI POPOLAZ. 9,77%

I casi positivi di ieri

- MILANO +256
- BERGAMO +48
- BRESCIA +102
- COMO +66
- CREMONA +31
- LECCO +35
- LODI +16
- MANTOVA +36
- MONZA E BRIANZA +45
- PAVIA +59
- SONDRIO +3
- VARESE +63



LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 2021

25

Covid

La situazione a Como

Ca d'Industria, via libera alle visite Tampone per chi non è vaccinato

La svolta. Da oggi possibili le prenotazioni per un massimo di due parenti. Regole molto rigide. Incontri non oltre i 20 minuti. La direttrice: «Consentiti il contatto fisico e la consegna di oggetti»

La Ca' d'Industria riapre alle visite e, con le dovute precauzioni, dopo più di un anno sarà possibile abbracciare i propri cari.

Ieri pomeriggio la Rsa ha dato comunicazione alle famiglie della possibilità di prendere appuntamento a partire da oggi per salutare in presenza i propri familiari ospiti delle strutture per la terza età.

Aree ad hoc nelle strutture

Così come del resto disposto dall'ordinanza ministeriale firmata l'8 maggio, ma che tanti dubbi aveva sollevato nelle case di riposo - in termini applicativi - ai visitatori devono essere in possesso del certificato di avvenuta vaccinazione contro il Covid - si legge nella comunicazione - o della documentazione di avvenuta guarigione rilasciata dal medico competente o di un test antigenico o molecolare negativo non superiore alle 48 ore.

Questo è il punto di partenza. La direzione sanitaria, comunque, può valutare lo stato di salute del singolo ospite. Gli incontri, previo appuntamento, dureranno al massimo venti minuti. «Vengono ammessi non più di due visitatori, all'ingresso occorre esibire le certificazioni, compilare il modulo del triage, misurare la temperatura corporea e firmare un patto di corresponsabilità. È richiesto il ri-

spetto delle norme igienico sanitarie, la sanificazione delle mani, la distanza con soggetti terzi. L'ingresso è consentito solo indossando una mascherina Ffp2 o superiore».

Ecco il passaggio del documento che più interessa le famiglie: «Sarà consentito il contatto fisico e la consegna diretta agli ospiti di oggetti, cibo o documenti, previa autorizzazione della direzione sanitaria».

Quindi dopo più di un anno tornano abbracci stretti ed immani? «Sì» - conferma la direttrice della Ca' d'Industria **Marisa Bianchi** - l'ordinanza era un po' contraddittoria, ma è prevista la possibilità.

Resta il distanziamento con le altre persone e tra i visitatori. Come ovvio le Rsa chiedono collaborazione e responsabilità. Resta privilegiato l'incontro all'aperto ed è comunque possibile il

saluto dalla porta, dalla finestra o con la stanza degli abbracci. Nella sede di via Brambilla l'area d'ingresso è il cortile interno al centro diurno con accesso dal piano terra dell'Rsa. All'interno invece, ma solo in caso di maltempo, i parenti si vedranno nel locale bar passando dall'ingresso delle autoambulanze.

Nella sede di via Varesina si è scelto il giardino o il soggiorno del nucleo "ninfesca" al primo piano. A Le Camelle l'area è preferibilmente il giardino che dà su via Bigonico, oppure all'ingresso



I parenti non saranno più costretti a veloci saluti attraverso il vetro

La riapertura dopo oltre un anno di stop agli accessi Obbligatoria la mascherina Ffp2

del nucleo "diamante". Per Villa Celsia occorre semplicemente citofonare per incontrare i parenti, comunque in questa struttura tutti autosufficienti.

Controlli serrati

«In caso di inottemperanza alle regole date ai parenti o ai visitatori - mettono in chiaro - sarà folla della Fondazione interrompere la visita e non permettere successivi incontri. Quando il visitatore o familiare rifiu-

tasse l'adesione alle indicazioni di cui sopra, non potrà avere accesso alla struttura». Per gli ospiti non trasportabili serve infine una valutazione dei singoli casi.

Nonostante le misure prudenziali ancora evidenti si tratta di un passo decisivo che le famiglie attendevano dall'inizio di marzo del 2020. Da allora un vero abbraccio in una Rsa non si è più visto. **S. Bac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E i familiari al prefetto «Ora riaprire tutte le sedi»

Ieri mattina una delegazione di familiari dell'associazione Felicità, che si batte per i diritti nelle Rsa, ha incontrato il prefetto **Andrea Polichetti**.

«Da settimane chiediamo con forza che le Rsa riaprano progressivamente e ricomincino le visite in presenza - spiega **Laura Aspromonte**, vicepresidente dell'associazione - non ha senso tenere le porte chiuse ora che gli ospiti sono vaccinati come pure larga parte dei cittadini. Il prefetto è stato comprensivo ha detto che cercherà di sensibilizzare ancora Regione e governo circa le nostre richieste». La principale, riaprire alle visite in presenza anche con il contatto fisico, è ormai soddisfatta: «Non ancora ovunque - ribatte Aspromonte - Abbiamo ancora dubbi sui patti di corresponsabilità che stanno stilando le varie direzioni sanitarie, temiamo vogliamo declinare ai parenti ogni responsabilità. Inoltre possiamo vedere i nostri cari ancora per un tempo molto limitato e una volta ogni una o due settimane. Insomma l'apertura non è ancora completa ed effettiva». L'associazione tornerà a chiedere l'attuazione puntuale e concreta dell'ordinanza ministeriale.

Un nodo che a detta dei familiari resta da sciogliere è il tampone per entrare. Senza la seconda dose e il certificato vaccinale completo, salvo attestati di guarigione recenti, ai parenti non resta che un tampone prima di ogni incontro. Con un esito negativo che ha una validità massima di 48 ore e con un costo che in media si aggira attorno ai 30 euro per i test rapidi, ma molte farmacie e laboratori chiedono anche 45 euro. È una spesa come ovvio a carico dei parenti. **S. Bac.**

Prima "carezza" alle Giuseppine «È stata un'emozione enorme»

L'incontro

Ieri pomeriggio la referente dell'associazione "Felicità" ha potuto salutare da vicino la mamma novantenne

La prima carezza in una Rsa comasca l'ha fatta ieri pomeriggio a sua mamma **Marilina Parravicini**. È successo alle Giuseppine in viale Masia.

«Le ho tenuto la mano ed è stata un'emozione enorme - racconta la donna - le ho anche dato una carezza sul viso. Mi sono astenuta dall'abbraccio, non volevo esagerare, credo serva responsabilità, bisogna fare un passo alla volta. Ma ormai finalmente ci siamo. È ringrazio l'Rsa per la comprensione e la disponibilità, dimostrano di voler risolvere insieme alle famiglie dei grandi problemi». Diritti e bisogni umani delle persone. «Sono



Marilina Parravicini e la mamma non si toccavano da un anno. BUTTI

enormemente soddisfatta - racconta ancora Parravicini - può apparire un piccolo gesto, ma io è da più di un anno che non tocco mia madre ed è stata una ferita profonda e incolmabile. Avere

deciso di affidare ad una Rsa la propria madre nel corso della vita è un passaggio importante, sofferto ed obbligato. Lo si compie solo se gestire a casa il proprio genitore diventa impos-

sibile. Non avrei altrimenti mai pensato di lasciare mia madre in una pur bella residenza per anziani».

Non certo in un anno tanto tremendo. La madre di Marilina Parravicini ha novant'anni ed ha superato nella struttura di viale Masia il Covid. È una sopravvissuta. «Non sappiamo quanto tempo ci rimarrà per salutarci - spiega - e quindi per noi questi mesi di chiusura sono stati lunghi, se non eterni. Vederci da una finestra o di stanza di tre passi è una cosa che mia madre non può capire ed ogni volta è stato uno strazio. Tra distanze, porte a vetro, plexi di plastica e mascherine parlarsi non è fattibile, tanto più se parecchi ospiti delle Rsa sono sordi. Entrare, avvicinarsi, creare un contatto è un nostro diritto, è un gesto di umanità».

Parravicini ha fatto visita a sua madre esibendo l'esito negativo di un tampone fatto lunedì. Lei è anche la referente comasca dell'associazione Felicità che si batte per i diritti delle Rsa e che ancor prima della firma all'ordinanza ministeriale chiedeva alla residenza per anziani una progressiva riapertura. **S. Bac.**

La sanità e la pandemia Un webinar con la Cisl

L'iniziativa

Domani a partire dalle 10 sul la pagina Facebook del sindacato il confronto sul sistema sanitario

Domani, a partire dalle 10, si terrà il webinar "Come cambia la sanità dopo la pandemia? Conseguenze e opportunità per il territorio di Como e Varese" organizzato da Cisl dei Laghi sulla Sanità e trasmesso in diretta sulla pagina <https://www.facebook.com/cisldeilaghi.comovarese>. Al centro della discussione i modelli di riorganizzazione della sanità sui territori alla luce di quanto emerso durante la pandemia.

«Questo incontro ha lo scopo di aprire un confronto sul sistema sanitario lombardo declinato sul nostro territorio, che include le province di Como e Varese - commenta

Marco Confessa, componente di segreteria della Cisl dei Laghi - soprattutto in vista della riforma della legge 23/2015, calendarizzata nei lavori del consiglio regionale entro fine 2021».

«Avremo l'occasione di avanzare le nostre proposte e di porre alcune problematiche relative al nostro territorio a chi elaborerà in concreto questa riforma - continua Confessa - Avremo infatti con noi **Alessandro Fermi**, presidente del consiglio regionale della Lombardia; **Emanuele Monti**, presidente della Commissione Sanità regionale e **Samuele Astuti**, consigliere regionale componente della commissione Sanità».

L'incontro è aperto a tutti e si può seguire semplicemente collegandosi alla pagina Facebook del sindacato a partire dalle 10 di domani mattina.

Senza tavolini lo chef si arrende «Basta, chiudo il ristorante»

La storia. Il titolare de “L’asparago” annuncia lo stop della sua attività
«Mi sono impoverito, ma senza uno spazio all’aperto è inutile continuare»

LAURA MOSCA

Non sono bastate la competenza dello chef, un’attenzione del menù alla cucina vegana, l’atmosfera romantica e curata, la musica e la tenacia di voler resistere alla crisi.

Il ristorante L’Asparago, a Rebbio, in via Varesina, non riapre. Lo ha annunciato il suo titolare proprio ieri, affidando alla rete un lungomessaggio di addio ai suoi clienti. Una storia emblematica perché racconta della difficoltà di tante attività che scontano la mancanza di spazi all’aperto, requisito ritenuto necessario dal Governo per poter riprendere il servizio in presenza dopo l’ultimo lockdown.

L’ultimo colpo

In molti ristoranti e baristi avevano contestato da subito questa scelta, chiedendo di aver più coraggio per non penalizzare alcune realtà piuttosto che altre, già messe in ginocchio dagli stop forzati. In Italia il 46,6% delle attività di ristorazione non è dotata di spazi all’aperto e questa percentuale si impenna se pensiamo ai centri storici delle città nei quali vigono regole molto. Ecco perché il settore ristorazione aveva sollecitato anche l’intervento dei sindaci per dare la possibilità di allestire tavolini e sedute in spazi esterni extra e provvisori. L’Asparago in tutto



Il ristorante L’asparago, in via Varesina BUTTI

ciò si è dovuto arrendere al calo di fatturato e all’impossibilità di non poter lavorare a regime.

«Chi mi conosce sa quanto sia dura per me dare questa notizia – ha scritto il titolare – ma sa anche quanto io abbia lottato per tenere a galla questa bella realtà nella burrasca dell’ultimo anno. Non mi vergogno ad ammettere di essermi impoverito per dare

una seconda possibilità a questo ristorante che amo e non ho nessun rimpianto (...) Non poter contare su uno spazio all’aperto è stata l’ultima e definitiva mazzetta che si è abbattuta su di noi. Molti ristoranti sono ripartiti grazie ai tavoli esterni (seppur con mille limitazioni) e noi siamo ancora sulla linea di partenza nell’incertezza più totale. Di-

co solo grazie e arrivederci». Nel giro di poco più di tre ore dall’annuncio la pagina Facebook del ristorante ha ricevuto tantissime dimostrazioni di affetto e di riconoscimento. Oltre 200 messaggi stando solo al pomeriggio di ieri.

Il punto di non ritorno

«Vedere meravigliose attività, mandate avanti con passione e determinazione, chiudere per decisioni prese da incompetenti (ovviamente parlo del Governo) è un colpo al cuore» ha sottolineato un cliente. C’è chi è arrivato addirittura a proporre una colletta per salvare L’Asparago: «Ho pranzato all’asparago 4/5 volte e cenato una sola volta con due miei cari amici. Mi rivolgo a tutti coloro che hanno gustato le loro prelibatezze a pranzo o a cena. Un posto “magico” che non deve chiudere o perlomeno deve riuscire a trasferirsi da qualche altra parte. Tanta maestria e competenza non devono essere sprecate. Doniamo, per chi può farlo, almeno l’importo di una cena per due persone». È intervenuto il titolare a bloccare sul nascere l’iniziativa, ringraziando tutti ma sottolineando che l’attività è già stata affittata e presto aprirà con nuova gestione e che lui stesso ha trovato lavoro in un’altra cucina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce la nuova mensa dei poveri Ora i piatti si preparano sul posto

Solidarietà. Nella struttura di via don Guanella attivata anche la cucina
Il vescovo: «L'ha voluta la provvidenza, sarà un punto di riferimento»

«Questa casa l'ha voluta la provvidenza e quello che Dio vuole, realizza». Con queste parole il vescovo **Oscar Cantoni** saluta l'attivazione della nuova cucina nella mensa di "Casa Nazareth" in via don Guanella.

«Mi sembra la più adatta per l'accoglienza in modo che i nostri fratelli si sentano accolti, amati, sostenuti e noi diventiamo loro amici - aggiunge monsignor Cantoni che nei giorni scorsi ha visitato la struttura insieme con il vescovo di Spoleto Norcia **Renato Boccardo** -. Perché non siano delle persone che soccorrono dall'alto in basso, ma persone che alla pari camminano insieme, si sostengono nel cammino della vita. Casa Nazareth potrà così essere un punto di riferimento per imparare ad amare la vita di tutti i giorni accogliendo tutte le persone come nostri fratelli e sorelle».

Il servizio per la città

La nuova struttura, operativa da gennaio per la distribuzione dei pasti e ora completamente autonoma grazie alla cucina, ha di fatto accorpato le attività della mensa guanelliana di via Grossi e di quella di via Lambertenghi.

«Quello raggiunto è un traguardo importante che mette a



I nuovi spazi allestiti in via Don Guanella dalla Caritas

disposizione della città e delle realtà del territorio già impegnate nella gestione delle mense di solidarietà una struttura grande e funzionale - spiega **Massimiliano Cossa**, direttore della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio onlus -. L'obiettivo è ora quello di continuare a lavorare insieme attorno a Casa Nazareth non nell'ot-

tica della fusione tra realtà diverse, ma di una bella e positiva collaborazione». Li sono operativi infatti i volontari Caritas che si occupano della distribuzione del pranzo, quelli dell'Associazione Incroci, per il servizio della cena, e quelli della Casa Vincenziana nonché della Casa Missione per il servizio diurno della domenica e nelle festività.

Da febbraio alla fine di aprile sono stati effettuati una serie di lavori per 100mila euro (62mila euro da Caritas italiana e il resto da fondi della Caritas diocesana) per la realizzazione di un nuovo ingresso e servizi igienici per il personale e per gli utenti e sono state anche potenziate le apparecchiature della cucina che sarà in grado di fornire oltre 300 pasti al giorno (tra pranzo e cena).

Rimane la mensa di via Tatti

Resterà, invece, attiva in città la mensa della Casa Vincenziana di via Tatti, che opera con la supervisione delle Figlie della Carità, dove in tutti questi mesi si sono preparati i sacchetti del pranzo distribuiti prima in via Sirtori e ora a Casa Nazareth.

Attualmente, dato il perdurare dell'emergenza pandemica, i pasti vengono ancora consegnati nei sacchetti da asporto. È stata però predisposta un'area nel cortile di Casa Nazareth con dei tavoli per permettere la consumazione del cibo. In via don Guanella il servizio pranzo è attivo tutti i giorni dalle 11.15 alle 12.30, mentre la cena dalle 18.30 alle 19.30 e per accedere al servizio è necessario rivolgersi al servizio Porta Aperta che rilascia un apposito tesserino. **G. Ron.**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Cintura urbana

Sta nascendo il nuovo polo logistico Ospiterà la Fercam: «Nessun disagio»

Montano. Gru ed escavatori in azione in vista dell'insediamento dell'azienda di trasporti. Il sindaco rassicura: «Lo spostamento dei mezzi di lavoro al di fuori degli orari di punta»

MONTANO LUCINO
PAOLA MASCOLO

Passando dalla zona industriale e commerciale di Lucino è impossibile non notare i lavori che si stanno eseguendo nell'area tra il cinema e gli spazi oggi occupati dal supermercato MD e da altre aziende e realtà quali: un confezionista, la scuola di danza, un'azienda di accessori auto ed i negozi Max Factory di abbigliamento.

Gru ed escavatori in azione per costruire un grande nuovo polo logistico che sarà pronto probabilmente da settembre e comunque entro l'anno ed ospiterà i mezzi della Fercam.

I parcheggi

La sede Fercam di Como si trasferirà da via Mantero a Grandate (dove è operativa dal 2011) a via Leopardi a Lucino. Di fatto l'accesso a via Mantero, via a fondo cicco, è sul territorio di Lucino, per i dipendenti Fercam e tutti i magazzinieri e gli autisti che orbitano sulla sede di Como, circa un centinaio di persone, non ci sarà un grande spostamento, solo due vie più in là, ma il nuovo polo logistico sarà molto più funzionale perché la sede

attuale di Fercam Como, nata circa 20 anni fa, ha pochi spazi per i parcheggi. La nuova sede sta nascendo su 15 mila metri quadrati di terreno nella zona industriale e commerciale di Lucino.

In un'area grandissima, pari a due campi di calcio affiancati, presto arriveranno i mezzi della Fercam, la ditta di trasporti e logistica nata a Bolzano nel 1949. Il nome Fercam inizialmente indicava il trasporto di merci su ferrovia e camion, poi nel 1963 la Fercam venne rilevata da Eduard Baumgartner, un autotrasportatore originario di Fié allo Sciliar, e dall'attuale Fercam, un colosso nei trasporti e nella logistica che attualmente ha 58 sedi in Italia e 37 all'estero.

Il cantiere

Oggi gli escavatori e le gru stanno posando le travi sui molti pilastri di cemento che già indicano il perimetro e quanto sarà grande il nuovo spazio logistico che coprirà l'area con un capannone di 6 mila metri quadrati.

«Abbiamo considerato il traffico nella zona e la movimentazione dei mezzi che sarà sempre



I lavori in corso nell'area di Lucino per realizzare la nuova sede della Fercam

■ A disposizione dell'azienda un capannone di circa 6 mila metri quadri

fuori dagli orari di punta del traffico locale – spiega il sindaco **Alberto Introzzi** – la sede avrà ingresso da via Leopardi, entro fine anno dovrebbero essere operativi».

Una sede più grande, con più spazio per le manovre ed un accesso migliore e con più agio, questo il motivo del trasferimento da Grandate a Lucino,

come confermato dalla direzione della sede di Como che quotidianamente gestisce 20 linee che collegano l'Italia e 5 giornaliere in Europa. I camion arrivano di notte e ripartono di notte: dalle 2 alle 5 di mattina, sganciano le casse mobili, gli autisti vanno a riposare e ritornano la sera dopo per partire dalle 20 in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Un negozio con i prodotti del territorio «Così vogliamo rivitalizzare il centro»

Asso. Sarà creata una Deco (Denominazione comunale) che coinvolgerà alcuni artigiani. Il sindaco Tiziano Aceti: «L'idea è di affittare un locale per poi vendere le nostre specialità»

ASSO

GIOVANNI CRISTIANI

L'amministrazione punta sui prodotti del territorio per rivitalizzare Asso e riportare l'attenzione sul centro storico. Per farlo verrà creata una Denominazione comunale d'origine (De.Co.) che abbraccerà una decina di produttori in questa prima fase.

Si tratta di un progetto al via che dovrebbe crescere nei prossimi mesi, l'idea è poi di cercare di portare questi produttori all'interno di almeno uno dei molti negozi ora purtroppo con le serrande abbassate del centro storico. Si vorrebbe coinvolgere anche i paesi vicini e la Comunità montana.

Le De.Co. sono state istituite l'8 giugno 1990 sul territorio nazionale e non è un marchio di qualità ma un'attestazione comunale.

La proposta

Delle De.Co. fanno parte per esempio gli amaretti e i gallinotti ad Alessandria (Al), i pomodori ad Altomonte (Cz), il guancia- le, il pecorino, il miele ad Amatrice (Ri), il torrone, la pesca limonaia e il sedano dorato ad Asti (At). Sono centinaia insomma i prodotti che rientrano nella particolare denominazione che dovrebbe partire anche ad Asso. Il sindaco spiega che in que-

sto momento si stanno muovendo i primi passi, ma c'è comunque già un'attenzione: «Sono una decina i produttori di Asso che hanno palesato la loro volontà di aderire - racconta il primo cittadino del centro della Vallassina **Tiziano Aceti** -. Siva dal miele, alla marmellata, al formaggio. Siamo in una prima fase in cui stiamo raccogliendo le adesioni per capire se interessa e sembra ci sia una certa attenzione, poi l'idea è di allargare il discorso magari alla Vallassina o anche alla Comunità montana del Triangolo Lariano. Ci stiamo lavorando».

Il progetto

Potrebbe non essere quindi un De.Co. di Asso ma la denominazione coprire un territorio più ampio: «Per adesso partiamo contattando i produttori di Asso e vediamo di capire in quanti si rendono disponibili, poi possiamo ampliare il discorso. Stiamo uscendo da un periodo segnato dalla pandemia, ora vediamo di ripartire».

La volontà è chiaramente di valorizzare le peculiarità del territorio: «Serve un regolamento, riunire una commissione, ma credo il progetto possa avere delle basi solide e rappresentare un bel rilancio anche per il centro storico».

Perché ai futuri aderenti ai



Molte serrande abbassate in centro ad Asso: il negozio del territorio potrebbe rivitalizzare la zona

■ «Ma non basta. Servono altre idee e iniziative per rilanciare il nostro paese»

De.Co. si vorrebbe demandare anche la riapertura di qualche negozio in centro: «È un passaggio successivo ed è prematuro parlarne perché serve la volontà di chi aderisce, ma l'idea è di affittare assieme un negozio nel centro storico e aprirlo per poi vendere i prodotti locali - continua Aceti -. Il problema di Asso lo sanno tutti è la provinciale che taglia fuori il paese dalla

direttrice principale, per questo dobbiamo trovare altre iniziative per rivitalizzare il centro. Questo progetto, il parco della Valategna e i percorsi fanno parte di una serie di idee, di pillole di energia, che vogliamo buttare al paese per cercare di farlo ripartire. Tutte e tre le iniziative possono essere anche collegate tra loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582331 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

SPAZIO ENEL
LA TUA ENERGIA HA IL GIUSTO SPAZIO?
Qualunque sia la tua energia, c'è una soluzione di Enel Energia per te.
What's your power?



Via G. da Fossano, 30 - CANTÙ (CO) - 031 7186999 - info@hellotecnico.it - www.hellotecnico.it



La scheda Prenotazioni e tempistiche: come funziona



Da 72 ore a 120 giorni
Il medico effettua la prescrizione di una visita o di una prestazione diagnostica. Queste possono essere visite o esami di controllo, quindi essere erogate in un maggior arco di tempo eventualmente indicato sulla prescrizione, in quanto il loro esito non influenza la prognosi ed il corretto svolgimento dell'iter terapeutico. Oppure possono essere prime visite in questi casi: medico che prescrive appone sulla ricetta una classe di priorità. Urgente significa che deve essere eseguita nel più breve tempo possibile o entro 72 ore dalla presentazione della richiesta; Breve entro dieci giorni; Differibile entro 30 giorni per le visite ed entro 60 per le prestazioni strumentali; Programmabile: riferita a problemi che richiedono approfondimenti, ma non necessitano di risposta in tempi particolarmente rapidi, comunque non oltre 120 giorni.

Effetto Covid sui tempi d'attesa Anche otto mesi per esami e visite

Ospedale di Cantù. Esplose le code per le prestazioni di Pneumologia al Sant'Antonio Abate. Prima visita passata da 8 giorni fino a 5 mesi, 8 per i controlli. Spirometria: più di 200 giorni

CANTÙ
SILVIA CATTANEO
L'effetto Covid negli ospedali si fa sentire, ma non sarebbe potuto essere diversamente, anche sulle liste d'attesa. E infatti ad esplosione sono le code per le prestazioni di Pneumologia, la specialità che si occupa delle conseguenze del virus sui polmoni di chi ne è stato colpito in forma più o meno feroce.

La sanità inevitabilmente, da un'oltre un anno, ha dovuto rallentare o mettere a mezzo servizio le prestazioni ordinarie, per riuscire a rispondere all'ondata d'urto della pandemia. E questo, ora, presenta il conto. A tracciare questo quadro sono le rilevazioni effettuate dall'Asst Lariana sui tempi d'attesa per

visite specialistiche nelle strutture dell'azienda, ovvero il periodo che intercorre tra la data di prenotazione e la data di effettuazione delle visite, che in alcuni casi arriva a otto mesi.

Le classi di priorità
Anche se bisogna tenere in considerazione che per ogni prestazione in primo accesso le tempistiche variano a seconda della classe di priorità stabilita dal medico che prescrive: urgente deve essere eseguita nel più breve tempo possibile o entro 72 ore, breve entro 10 giorni, differibile entro 30 o 60 per prestazioni strumentali oppure programmabile, quindi differibile ma da erogare comunque entro 120 giorni. Inoltre occorre considerare che l'offerta sa-

nitaria è molto diversificata sul territorio, tanto che Asst Lariana ne rappresenta, di fatto, il 50%. C'è quindi la possibilità di rivolgersi ad altre strutture convenzionate per accorciare i tempi. A Cantù è attivo il reparto di Riabilitazione Cardiorespiratoria "Paola Giancola", che da sempre macina grandi numeri. Ora aumentati in maniera esponenziale. Oggi, stando alle rilevazioni relative al

■ Visite chirurgiche e di medicina generale
Cantù è meglio del Sant'Anna

marzo 2021, per una prima visita pneumologica, al Sant'Antonio Abate, si deve attendere da un minimo di 27 giorni a 142, quasi 5 mesi.

A febbraio 2020 poteva bastare una settimana, 8 giorni, fino a due mesi e mezzo, 68 giorni. Per la visita di controllo si sale, da 150 a 244 giorni, a fronte di un massimo di 148 un anno fa. La spirometria semplice richiede ancora più pazienza, tra 214 e 240 giorni, quando pre-Covid nel peggiore dei casi occorrevano due mesi. E il monitoraggio della saturazione arteriosa richiede da 10 a 220 giorni.

Occlusiva
Ci sono casi, invece, in cui Cantù riesce a fare meglio di Como. Per esempio, se si necessita di

una prima visita di chirurgia generale si deve attendere da 7 a 34 giorni, a seconda della priorità, ma a San Fermo della Battaglia si può arrivare anche a quota 67.

Per una prima visita di medicina generale tra i 9 e 110 giorni, al Sant'Anna fino a 38.

Se poi si passi all'occlusiva, a Cantù si deve attendere per una prima visita tra i 17 e 117 giorni, al polimambulatorio di Lomazzo tra i 177 e i 225 giorni.

E per la visita di controllo, sempre in caso di problemi di vista, in via Domea l'attesa è 23 giorni, a Lomazzo si arriva fino a oltre un anno (408 giorni, per l'esattezza), ma basta una settimana all'ospedale Sant'Anna di San Fermo.

ERIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico o in convenzione
Alcune liste d'attesa sono davvero lunghe, numeri alla mano. Ma Inumere, ha sempre tenuto a sottolineare Asst Lariana, non dicono tutto. Per le prestazioni non differibili, quindi per chi debba sottoporsi con urgenza a una visita o esame specialistico, esiste il bollino verde, che apposto sull'impegnativa dal medico permette di vedersi fissare la visita entro 48 ore dal suo rilascio, pena il decadimento della sua validità. Sul territorio dell'Asst dell'insubria le prestazioni specialistiche ambulatoriali vengono erogate dalle Asst e da strutture private accreditate a contratto con il Servizio sanitario regionale, c'è quindi la possibilità di rivolgersi ad altre strutture convenzionate per accorciare i tempi, scegliendo la sede che garantisce prima l'appuntamento. S.CAT

L'INTERVISTA ANTONIO PADDEU.

Il direttore del reparto: «Sempre pieni e urgenze garantite. Mai interrotto l'ambulatorio, nemmeno durante il picco della pandemia»

«Pneumologia, un anno senza fermarsi»

Tanto lavoro, troppo, e destinato ad aumentare ancora nei mesi a venire: le decine di visite effettuate tutti i giorni della settimana non bastano per le richieste al reparto di Riabilitazione Cardiorespiratoria Paola Giancola dell'ospedale Sant'Antonio Abate diretto da Antonio Paddeu.

Reparto che il Covid l'ha combattuto il primo anno e lui stesso ne è stato colpito. Se nella prima ondata i casi crescevano pian piano, nella seconda c'è stato un aumen-

to iperbolico e, all'interno della rete di Asst Lariana, anche Cantù ha fatto la sua parte, arrivando quasi a 60 letti per le persone positive al virus.

Paddeu, il vostro reparto più di altri si è misurato con il Covid e dovrà continuare a farlo, per assistere i pazienti dimessi.
«Non noi ci siamo mai fermati, nemmeno durante il picco della pandemia. Non abbiamo interrotto l'ambulatorio, attivo tutti i santi giorni, comprese le prove del re-

spirato. Effettuiamo 12/15 esami del sonno, visite pneumologiche il mattino, broncoscopia, il cambio cannula. E siamo punto di riferimento per i malati Sla. Ovviamente è impensabile che opeissimo interrompere le nostre prestazioni».

Avete sempre macinato numeri importanti.
«Sì, grandi numeri. Sono almeno 14 mila i pazienti "schedeati" che gravitano o sono gravitati sul reparto, che è anche centro di riferi-



Antonio Paddeu

mento nazionale accreditato dall'Associazione italiana di Medicina del Sonno».

Sempre al tutto esaurito?
«Abbiamo avuto il reparto sempre pieno, perché siamo riferimento anche per chi ha subito lo strascico di stonoma».

Scorrendo i dati relativi ai tempi d'attesa si nota che a crescere sono soprattutto quelli relativi alla Pneumologia. Il che, ovviamente, non stupisce.
«No, decisamente no. L'esplosione deriva dal fatto che il Sant'Anna si è fatto carico di migliaia di pazienti Covid e anche Cantù ha lavorato in maniera intensa. Ancora oggi con l'ambulatorio post Covid in via Napoleone le visite sono quotidiane e continue».

Cisarranno grandi disagi per i pazienti a causa di queste attese?

«Innanzitutto bisogna chiarire che ogni giorno ci sono posti riservati per le urgenze, quindi i casi prioritari hanno un accesso ovviamente facilitato. Anche i pazienti post Covid, per i controlli programmati, hanno attese semplificate, in proporzione a tutto quello che è successo e che ancora non è concluso».

Qual è l'iter per un malato che abbia superato il virus?
«Dopo le dimissioni deve sottoporsi a una tac dopot tre mesi, se tutto va bene, ancora dopo un anno. Contemporaneamente deve effettuare le prove del respiro. Il tutto moltiplicato per migliaia di casi».

S.CAT

Primo piano | Il futuro della città

Accesso negato nell'impianto che ospitò le gare della Comense e di schema, con la vittoria di Valentina Vezzali. Al suo posto la visita al Campo Coni

SPORT



A sinistra, allenamenti al Campo Coni (che si trova nei pressi di piscina e palasport), che ieri è stato pure oggetto della visita dei consiglieri comunali di Como. A destra, gli esponenti del Comune nell'ingresso della piscina, una volta fiore all'occhiello della città e impianto all'avanguardia.



Il disastro del palasport

Gli ingressi sbarrati per tutti

Porte chiuse anche per gli esponenti di Palazzo Cernezzoli

E il palazzetto dello sport? Sempre al suo posto, triste e solitario, senza nemmeno l'onore di una visita dei consiglieri comunali. Uno scotolone vuoto, che ha come unici spettatori cani randagi, che lo utilizzano come resort personale, almeno stando a quanto hanno denunciato gli abitanti del quartiere, che ogni tanto sentono abbaiare dall'interno.

Destino bizzarro quello della struttura che in passato ha ospitato anche le partite della Comense di basket, che poi fu costretta a emigrare proprio perché la palestra di Muggio non era più idonea.

E sembra quasi un paradosso il fatto che la gara di Coppa del Mondo di scherma disputata fra quelle pareti - il famoso Fioretto d'Argento - sia stata vinta da Valentina Vezzali, attuale sottosegretario allo Sport nel Governo Draghi.

Insomma, nemmeno una occhiata, ieri, da parte di quei consiglieri che invece avrebbero voluto vedere la situazione all'interno. Tenuta nascosta come un segreto di Stato.

Finora chi ha chiesto di poter entrare si è trovato un muro di gomma. La stampa e le telecamere? Gual a farle entrare. Ieri per i giornalisti non è stato possibile accedere alla piscina di Muggio: figuriamoci in una struttura ormai preda del degrado. Poi la scusa burocratica si può sempre trovare, appellandosi per esempio a «ragioni di sicurezza», una formula che è un po' un coprichio per tutte le pentole, magari con un rimbalzo tra assessori e uffici. Ecco, la colpa è sempre degli «uffici», solitamente senza un nome del funzionario che avrebbe preso la decisione. Non si fa entrare nessuno, quindi, non per una volon-



tà di tenere nascoste le cose, ma per tutelare le persone. Anzi, ai brutti e cattivi-tendenzialmente quel focanoso dei giornalisti - che vorrebbero documentare le condizioni di un be-

ne pubblico lasciato lì così, si fa addirittura una cortesia nel tenere chiuse le porte. E intanto il palazzetto giace. In attesa che si prenda una decisione, che si faccia qualcosa, con all'interno

no gli arredi della Sagra di Sant'Abbondio; peraltro sarebbe anche curioso valutarne le condizioni igieniche, visto che sono destinati a un utilizzo in occasioni di pranzi e cene per la

festa del patrono della città a fine agosto.

In tutto questo contesto, la cosa bizzarra è che nemmeno i consiglieri comunali - in particolare gli esponenti della apposita Commissione - siano stati ammessi all'interno.

I loro occhi dovevano essere quelli dei cittadini che li hanno eletti anche per vigilare su quello che non va, particolare che andrebbe ricordato a chi ha deciso di evitare la visita.

E, oltre alla città, meriterebbero una risposta le società e i cittadini che avrebbero bisogno dell'impianto, che sono costretti a emigrare in altre località, come è del resto accaduto per utenti e club che utilizzano la piscina.

Spesso ci si dimentica di loro, ma - in mezzo a reclutazioni e polemiche - alla fine di questa situazione sono le prime vittime.

Massimo Moscardi



A destra, il tentativo dei consiglieri presenti ieri a Muggio di accedere alla parte dei locali tecnici della piscina e l'impianto, ormai inutilizzato dall'estate del 2019. Sopra e a sinistra, il palazzetto dello sport: ieri è rimasto chiuso, non soltanto ai giornalisti, ma anche agli stessi esponenti di Palazzo Cernezzoli, che avrebbero voluto valutarne le condizioni





ALLO SBANDO

La visita all'interno era stata stabilita nei giorni scorsi dal presidente della Commissione 2 (Assetto del territorio e lavori pubblici), dopo diverse richieste



L'atrio della piscina di Muggiò, chiusa dall'estate del 2019 e in attesa di poter conoscere il proprio futuro



Sopra a sinistra, l'assessore allo Sport Marco Galli con i suoi tecnici fuori dalla struttura (fotoservizio Roberto Colombo)

Piscina di Muggiò, sopralluogo proibito per i giornalisti

La struttura, chiusa ormai da anni, sempre più rovinata

Vittorio Nessi: «È in condizioni pietose. Urge un nuovo impianto all'avanguardia»



(f.bar.) L'esterno della piscina di Muggiò, la città lo conosce bene, fin troppo bene. Da quasi due anni le porte automatiche che conducono alla vasca olimpionica sono infatti sbarbate e immobili.

Dal sopralluogo di ieri pomeriggio dunque ci si attendeva di poter entrare per mostrare alla cittadinanza lo stato delle cose. Ma niente da fare. La vasca, gli spogliatoi e i locali annessi sono rimasti off limits. Solo i politici sono entrati, i giornalisti - come accade ormai da settimane anche per il vicino palazzetto, assolutamente interdetto - sono rimasti fuori. A dire il vero anche i consiglieri a un certo punto, ironia della sorte, hanno rischiato di non poter accedere perché mancavano le chiavi giuste per aprire un cancello e raggiungere i locali tecnici. Problema ricambolescamente risolto. E quindi in che stato si trova la piscina? Secco il giudizio del capogruppo di Svolta Civica **Vittorio Nessi**, molto critico su quanto visto all'interno. «La struttura è fatiscente, in condizioni pietose - dice Vittorio Nessi - Tutto è al di là delle più nefaste previsioni. Urge una nuova piscina all'avanguardia. Svolta Civica vigilerà affinché siano temprati nella costruzione e ovviamente sulla congruità dei costi». Soddisfatto del sopralluogo il presidente della Commissione 2 **Luca Biondi** (Forza Italia).

«È stata una visita molto accurata quella svolta dai consiglieri, che hanno osservato tutto, dal piano terra al seminterrato dove ci sono gli impianti. Adesso tutti hanno un quadro più dettagliato», ha detto il forzista Biondi. Il consigliere di Fratelli d'Italia **Mario Gorla**, è stato tra i primi a sollecitare mag-



La visita si è prima concentrata sul piano terra, con il sopralluogo negli spogliatoi della piscina



La delegazione si è poi spostata anche nel piano interrato, dove si trovano tutti gli impianti

gior chiarezza sullo stato della piscina e a volere il sopralluogo. «Ho vissuto i fasti degli anni '70 e '80, con la piscina in piena efficienza e all'avanguardia: anche la nuova vasca lo sarà. Sono orgoglioso che con il mio gruppo si sia riusciti a smuovere le carte per discutere della piscina e confrontarsi sul futuro della struttura che sarà sicuramente allo stesso livello di quella del passato».

Guarda ancora più avanti il consigliere del Gruppo misto, **Pierangela Torresani**. «Dobbiamo con questa

operazione avere una visione temporale proiettata in avanti, fino al 2070, per comprendere bene la reale portata che potrà e dovrà

Il complesso

La cittadinanza sperava di poter vedere come è ridotta la piscina all'interno



Alessandro Rapinese



Mario Gorla



Vittorio Nessi



Luca Biondi

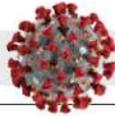
allo Sport **Marco Galli** adduca le solite scuse generiche, dicendo inoltre che doveva chiedere l'autorizzazione al sindaco. Ma non lo sapeva del sopralluogo di oggi? Non ha poi la delega per questi temi?».

E proprio l'assessore prima di entrare, ribadendo il divieto di accedere, ha sostenuto come «non ci sia nulla di nuovo da vedere. Tutto è già noto, quando ci sarà qualche cosa da mostrare si potrà entrare senza alcun ostacolo», ha spiegato l'assessore allo Sport. Intanto, mentre l'esperto della giunta forniva la propria versione del divieto, Rapinese compiva un ultimo affondo. «Ovvio che lasciando la piscina senza manutenzione per anni ci siano molti lavori da fare. Ma sicuramente con un investimento da mezzo milione di euro o poco più si poteva ipotizzare di salvare la struttura senza scegliere la soluzione più lunga e onerosa per il Comune che avrebbe molti altri ambiti su cui intervenire: dal palaghiaccio allo stadio, al palazzetto dello sport, ormai un rudere dove tutti possono entrare a patto che non lo si chieda in Comune. Insomma, è come se a casa mia non funzionasse il riscaldamento e per ripararlo abbattessi tutto il palazzo», chiude Rapinese. Presenti alla visita anche il capogruppo di Fratelli d'Italia, **Matteo Ferretti**, **Gabriele Guarisco**, del Pd e **Giampiero Ajani** della Lega. E proprio **Gabriele Guarisco** del Pd aggiunge. «Fortunatamente, vista anche la situazione dell'impianto, qualcosa si sta muovendo».

Il corteo si è poi spostato nel vicino campo Coni. Niente da fare per il palazzetto dello Sport, sempre inaccessibile per tutti «per ragioni di sicurezza». Forse in futuro si entrerà.



Primo piano | La nuova fase



I NUMERI

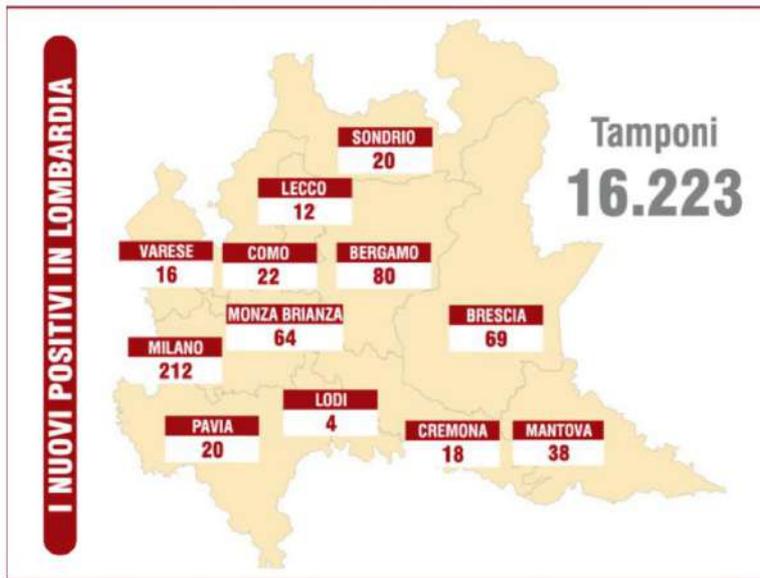
Stop di tre giorni a un ristorante di Rovello Porro che serviva i clienti in una tensostruttura chiusa su tutti i lati. Alcuni dipendenti erano senza mascherina

Calano ancora i ricoverati negli ospedali lariani Dati buoni, anche se la nostra regione rimane la peggiore della Lombardia

I decessi
Ieri si è registrato un nuovo decesso per Covid-19 in provincia di Como. Il giorno prima, domenica, sono morte tre persone. Il totale delle vittime della pandemia in riva al Lario, dall'inizio dell'emergenza sanitaria, è 2.233

Scende ancora la curva del contagio. Come pure scendono i ricoverati negli ospedali e le chiamate al 118 per problemi respiratori. L'andamento in provincia di Como, pur rimanendo la nostra la peggiore della Lombardia, rimane positivo con tutti i parametri in discesa. A partire dai ricoveri negli ospedali dell'Asst Lariana che ieri mattina erano sotto quota 200 (187) quando solo poche settimane fa eravamo abbondantemente sopra i 300. Calano le chiamate al 118 (appena 53 l'8 maggio, ultima data disponibile) e diminuiscono anche le presenze al pronto soccorso per Covid. Il conteggio delle vittime ieri è però salito ancora a 2.233 (+1) mentre 1 nuovi positivi sono stati 22.

I CONTROLLI
Weekend di controlli delle attività di ristorazione da parte del personale della Divisione amministrativa e sociale della Questura alla luce



dell'ultimo Dpcm che consente la ristorazione all'aperto. Su sei esercizi controllati, fra ristoranti ed agriturismi, nei comuni di Grandola ed Uniti e Rovello Porro, si è avuto modo di constatare in generale il rispetto delle regole. Unica eccezione il controllo effettuato presso un ristorante di Rovello Porro, dove è stato rilevato che i clienti consumavano le pietanze, anziché all'aperto, in una tensostruttura chiusa su tutti i lati e che presso alcuni tavoli erano sedute persone non conviventi in numero superiore alle quattro consentite. È stata evidenziata anche la mancata esposizione del cartello con il numero massimo di persone che possono essere ammesse in contemporanea nonché il mancato utilizzo delle mascherine da parte di alcuni dipendenti. Ciò ha portato a una sanzione amministrativa ed alla chiusura provvisoria dell'esercizio per tre giorni.

Il tessuto economico "tiene" nonostante la pandemia Crescono le imprese iscritte in Camera di Commercio Nel primo trimestre 227 aziende in più nel Comasco rispetto all'anno precedente

47.827

Il totale
In provincia di Como sono registrate complessivamente 47.827 imprese, di cui 10.506 attive nel commercio, mentre nel Lecchese il numero totale delle aziende iscritte all'ente camerale è pari a 25.582

(Ebar.) Un anno di pandemia ha stravolto il mondo e l'economia. Il raffronto tra la situazione esistente nel territorio a fine marzo del 2020, solo poche settimane dopo l'esplosione del virus, rispetto alla fine dello scorso marzo, certifica comunque una situazione di tenuta con numeri addirittura in crescita, seppur lieve, per quanto riguarda le cifre delle aziende operative. Rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno, crescono infatti - a fine marzo del 2021 - le iscrizioni di imprese al Registro della Camera di Commercio di Como e Lecco e calano le cessazioni. Si segnalano 227 aziende in più iscritte nel Comasco, dove complessivamente sono 47.827. Tuttavia, se si raffrontano iscrizioni e cessazioni nei primi tre mesi del 2021, partendo dai dati al 31 dicembre 2020, risultano 36 imprese in meno in provincia di Como. I numeri e le analisi emergono dall'indagine "Avviti e cessazioni di imprese nel 1° trimestre 2021" realizzata dall'Ufficio Studi e Statistica della



Nel Comasco le imprese del "tessile abbigliamento" costituiscono il 2,9% del totale

Camera di Commercio di Como e Lecco. «Nonostante il protrarsi dell'emergenza Covid, il tessuto imprenditoriale lariano evidenzia segnali di tenuta - dice Marco Galimberti, presidente della Camera di Commercio di Como e Lecco - Sebbene le difficoltà persistano, la tenacia dei nostri imprenditori e dei nostri lavoratori è la base su cui costruire la ripartenza della nostra

economia nel futuro». A fine marzo 2021, il 22,3% delle imprese lariane opera nel comparto del commercio (16.401 aziende); il 17,2% nelle costruzioni (12.656); l'11,3% nei "servizi finanziari, assicurativi e immobiliari" (8.283). Lecco ha una quota quasi doppia rispetto a Como nel metalmeccanico (9,5% contro 5%) e ha una concentrazione maggiore di aziende commerciali

(23% contro 22%). A Como hanno un peso maggiore le imprese del "tessile abbigliamento" (2,9% contro l'1,2% di Lecco), del "legno, carta e arredo" (3,1% contro 1,5%), degli altri servizi (9,2% contro 8,1%) e del comparto "turismo e

Seta e mobili

Como ha una quota di aziende del tessile-abbigliamento e del legno-arredo maggiore di Lecco

ristorazione" (8,7% contro 7,9%). Per quanto riguarda le imprese artigiane iscritte nel Registro, nel primo trimestre diminuiscono invece di 20 unità in provincia e il saldo tra iscrizioni e cessazioni è negativo di 51 unità. Più di un terzo delle imprese artigiane lariane opera nel comparto delle costruzioni. Il secondo settore per numero di aziende è quello degli altri servizi.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Val Cavargna

Morto in cantiere: cinque davanti al giudice

Secondo il pm ci fu anche un tentativo di nascondere le responsabilità

Tra le accuse, a carico di un 53enne di Borgo Ticino (Novara), c'è anche quella di falso, per aver cercato - secondo la tesi del pm Maria Vittoria Isella - di confondere le responsabilità sull'incidente mortale che era costato la vita a un operaio al lavoro nel cantiere maledetto della diga in Val Cavargna.

Zyber Curri, 48 anni, viveva a Edolo, in Val Camonica, sposato e con un figlio. Il 12 dicembre del 2018, mentre percorreva un sentiero ricavato per raggiungere il punto dove stava lavorando alla «captazione delle acque del torrente Cuccio», scivolò verosimilmente sul ghiaccio precipitando per 30 metri nel letto del torrente. Per lui non ci fu nulla da fare.

Le indagini per risalire alle eventuali responsabilità legate ai datori di lavoro - che secondo la Procura avrebbero dovuto evitare di far percorrere agli operai quel tragitto pericoloso - furono però assai complesse, tanto che come detto ora la Procura di Como contesta anche il falso per un contratto esibito ma ritenuto dall'accusa non veritiero. Sono comunque cinque le persone che compariranno davanti al giudice dell'udienza preliminare, chiamate a rispondere di omicidio colposo.

Si tratta - come sempre



Le indagini su quanto accaduto il 12 dicembre del 2018 sono state molto complesse

nei casi di infortuni sul lavoro - dei datori di lavoro, dei coordinatori, degli amministratori e anche dei consulenti in tema di antinfortunistica. Tutti residenti in Valtellina, tranne appunto il 53enne di Borgo Ticino. La Procura ha invitato a comparire come parte offesa la moglie e il figlio dell'operaio di origine kosovara, che da anni viveva e lavorava in Italia.

Il cantiere in cui si trovava, come detto, era quello per la realizzazione di un impianto idroelettrico in Val Cavargna.

MPv.

Mariano Comense

Braccio nel miscelatore, a processo il direttore dello stabilimento

(m.pv.) Finirà di fronte ai giudici del tribunale di Como, nell'udienza monocratica fissata per giovedì, un infortunio sul lavoro avvenuto il 28 marzo del 2017 alla Sherwin Williams di Mariano Comense. Un operaio di 54 anni, residente a Fenegrò, rimase ferito in modo serio a un braccio mentre era impegnato in operazioni di miscelazione delle materie prime per realizzare vernici. L'uomo,

per cause che verranno ora analizzate nel corso del dibattimento, infilò un braccio nel miscelatore rimanendo ferito in modo grave, con 130 giorni di prognosi. A processo è finito quello che all'epoca era il direttore dello stabilimento di Mariano Comense, ovvero un 52enne di Bresso. Le accuse messe nero su bianco dalla Procura di Como (pm Maria Vittoria Isella) sono quelle di lesioni personali.



L'ingresso del palazzo di giustizia di Como

Morti sul lavoro, l'appello di Cgil, Cisl e Uil: "Fermiamo questa strage infinita"

Date : 11 Maggio 2021

«Così non si può andare avanti. È arrivato il momento di agire». Nonostante una pioggia battente che non ha dato tregua fin dalla prima mattina, **Cgil; Cisl dei Laghi e Uil hanno dato vita al presidio davanti alla Prefettura di Varese**, dopo aver indetto uno sciopero generale di quattro ore.

Due morti sul lavoro nel giro di una settimana, [il primo a Busto Arsizio](#) e [il secondo a Tradate](#) hanno fatto scattare la reazione dei sindacati che chiedono «un impegno eccezionale a tutte le istituzioni ad ogni livello, per fermare questa strage infinita».

Il sindacato confederale chiede dunque un impegno preciso alle imprese, all'Ats, all'Inail, alle amministrazioni comunali, alla Provincia di Varese e alla Regione Lombardia «di assumersi la responsabilità e di agire nell'immediato con massicci investimenti in prevenzione».

«Serve un'azione immediata e diffusa - dicono i sindacati - una fase di decisioni e atti concreti, di ispezioni a tappeto e di un piano formativo straordinario»



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

11 MAGGIO 2021

Palinsesto Meteo Contatti Invia Contributi

TGR55

NEWS IN EVIDENZA SPORT TG TRASMISSIONI

Home > Notizie Servizi Giornalieri > Primo Piano > "Il primo diritto dei lavoratori? Tornare a casa vivi"

"Il primo diritto dei lavoratori? Tornare a casa vivi"

Sciopero generale di Cgil, Cisl e Uil per puntare il faro dell'attenzione pubblica sulle morti bianche di questi ultimi giorni: tre vite spezzate a stretto giro, a Busto, Tradate e nella bergamasca, tra le richieste, un assessorato ad hoc in ogni Comune e maggiori investimenti su formazione e controlli

Publicato il 11 Maggio 2021



Condividi



"Morire di lavoro non è accettabile, eppure continua a succedere".

Piove a dritto su Piazzale Libertà, tra Questura e Prefettura, dove già di primo mattino **le bandiere colorate dei sindacati contrastano il grigio della giornata** con le tinte rosse della CGIL, quelle verdi della CISL e quelle blu della UIL.

Il cielo piange i troppi caduti. Tre nel giro di pochi giorni, due nella sola provincia di Varese (per rivedere i dettagli sulla tragedia di Busto Arsizio [clicca qui](#), per leggere dell'incidente di Tradate, [clicca qui](#)).

E questa vera e propria strage i rappresentanti rispondono con 7 richieste di livello nazionale (tra le altre, più formazione, più controlli, più interlocuzioni, più severità nella logica degli appalti) **e alcuni paletti ad hoc per il territorio del varesotto.** A cominciare dalla regola del **"No Safety? Stop work"**, laddove non c'è sicurezza il lavoratore deve potersi fermare. E poi **maggiore "interventismo" delle istituzioni locali**, che, ripetono Cgil, CISL e UIL, dovrebbero avere sempre **un Assessore alla Sicurezza sul Lavoro.**

Condividi



MALPENSA 24

PRIMA PAGINA

PRIMO PIANO

VARESE | LAGHI

BUSTO ARSIZIO | VALLE OLONA

GALLARATE

ALTO MILANESE

NOTIZIE FLASH >

[11/05/2021] Stop ai Tir, avanti con il centro civico: così

CERCA

Morti sul lavoro, sindacati ancora in piazza a Varese. «Strage da fermare»

🕒 11/05/2021 👤 Lorenzo Crespi 📍 VARESE



VARESE – «Una strage che va fermata». È l'appello che i **sindacati** hanno lanciato questa mattina, martedì 11 maggio, davanti alla **Prefettura di Varese**, in occasione del secondo presidio organizzato in una settimana, in seguito alle due morti sul lavoro che si sono susseguite nell'arco di pochi giorni in provincia. Gli episodi di **Busto Arsizio** e **Tradate** hanno riacceso i riflettori sul problema della sicurezza nelle fabbriche. Oltre al presidio si è svolto uno **sciopero generale di 4 ore**, che ha registrato un'alta adesione sul territorio.

F
Is



L'impegno attuale non basta

I segretari provinciali di **Cgil, Cisl e Uil** sono stati ricevuti dal **vicario prefettizio** Fabio De Fanti, a cui hanno ribadito l'eccezionalità della situazione. «A lui abbiamo detto che questa strage va fermata – commenta **Stefania Filetti**, segretario della Cgil di Varese – e lo diciamo da una provincia industrializzata, dove le attività di prevenzione non sono a zero. Facciamo parte di commissioni, ragioniamo e lavoriamo insieme all'Ispettorato e alle imprese ma è evidente a tutti che **questo non basta**. Non è sufficiente se ancora si muore in provincia di Varese». Filetti ha commentato anche il dato nazionale degli infortuni mortali sul lavoro nel 2020, che rispecchia un aumento di 181 vittime rispetto all'anno precedente. «Vuol dire che **si è lavorato di meno ma si è lavorato peggio**. Se le aziende riprendono a pieno regime bisogna farlo in assoluta sicurezza».

Personale ispettivo da aumentare

E all'orizzonte c'è il **Recovery Plan**, che porterà anche sul territorio varesino importanti risorse per nuovi cantieri. «Quando arriveranno i progetti del Pnrr cosa ci dobbiamo aspettare se non ci sarà un aumento negli investimenti concreti? – si chiede Filetti – **deve aumentare il personale** presso l'Ispettorato e lo Psal, che a causa del turnover bloccato è diminuito in maniera esponenziale. Sono sotto organico da anni e non riescono a fare sopralluoghi e ispezioni, che sono fondamentali».



Il lavoro non deve essere un rischio

Il segretario della Cisl dei Laghi **Daniele Magon** ha sottolineato l'importanza di cominciare a lavorare con un'attenzione diversa. «Il lavoro non può essere un rischio, un elemento che porta alla morte delle persone. È importante che sulla sicurezza si investa sempre, che la cultura della sicurezza entri nella testa delle persone. **La sicurezza non vuol dire rallentare il lavoro**, vuol dire lavorare con la giusta attenzione e con il giusto valore alla vita. Due infortuni mortali in questa provincia in 4 giorni sono **una tragedia immane**».

Regione Lombardia faccia la sua parte

Sul tema è intervenuto anche il consigliere regionale PD **Samuele Astuti**. «Quest mattina- ha affermato- a Varese si è tenuto un presidio davanti alla prefettura di Cgil, Cisl e Uil in cui è stato chiesto, **tra gli altri anche a Regione Lombardia, di assumersi la responsabilità di agire nell'immediato**, con massicci investimenti in prevenzione e con un azioni dirette a contrastare la terribile piaga delle morti bianche tornate ad occupare le prime pagine dei media dopo gli strazianti incidenti che hanno strappato la vita a Luana D'Orazio, ventiduenne di Prato, e a poche ore di distanza in provincia di Varese a **Christian Martinelli**, 49enne, e **Marco Oldrati**, 52enne e in provincia di Bergamo a **Maurizio Gritti**, di 46 anni».

Garantiamo il diritto alla vita

«Noi vogliamo combattere questa battaglia con i rappresentanti dei lavoratori. Di fronte a tali tragedie- continua Astuti- che lasciano sgomenti e arrabbiati in nome dell'istituzione che siamo chiamati a rappresentare, non possiamo limitarci al cordoglio. Le morti sul lavoro sono un'emergenza nazionale e noi, qui in Lombardia, **abbiamo il triste primato di regione con più incidenti mortali**. Solo nel 2021 sono **stati 27**, mentre le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale in Italia nel primo trimestre del 2021 **sono state 185**. Numeri drammatici per i quali oggi abbiamo chiesto, anche con la presentazione di una mozione, poi approvata, di combattere questa battaglia e collaborare per lo sviluppo di una nuova cultura del lavoro, basata sulla tutela della salute e su frequenti controlli. Come Regione Lombardia dobbiamo far sì che venga garantito a tutti i lombardi il **'diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona'**, così come sancito dalla Costituzione».



FATTI DEL GIORNO

ROMA - Circa 70mila farmacisti, per un totale di oltre 11mila farmacie in tutta Italia, e oltre 35mila medici di famiglia: è questo esercito di 46mila vaccinatori pronti a scendere in campo a sostegno della campagna vaccinale anti-Covid. L'obiettivo,

L'esercito dei vaccinatori

come indicato dal commissario straordinario all'emergenza Covid Francesco Paolo Figliuolo, è superare le 500mila somministrazioni al giorno entro giugno coinvolgendo maggiormente

proprio i medici di base e le farmacie. Ma le dosi ancora scarseggiano e sui medici pesano troppe incombenze burocratiche, tanto che molti stanno valutando di ritirare la disponibilità

data. Anche i farmacisti sono pronti, ma i vaccini, affermano, «non ci sono». Proprio queste difficoltà rappresentano ostacoli concreti alla realizzazione dell'obiettivo indicato dal generale Figliuolo ed i medici chiedono di agire al più presto.

Pfizer insiste sui richiami «Farli dopo 21 giorni» Corsa su AstraZeneca

IL PIANO Le Regioni temono l'esubero del siero di Oxford

ROMA - Una tempistica precisa per l'inoculazione della seconda dose di Pfizer, che si attenga a quella dei 21 giorni dopo la prima, è una spinta decisiva da imprimere alle somministrazioni del siero di AstraZeneca anche tra gli under 60, affinché siano utilizzate e non restino nei frigoriferi. Continua a rimodularsi la campagna vaccinale nelle varie regioni: in tante potrebbero rivedere la programmazione delle iniezioni, anche in vista dei nuovi carichi di fiale. Se a maggio gli shot previsti sfiorano i 17 milioni, a giugno ne saranno stoccati altri 25: un arrivo «massiccio» di vaccini che potrebbe aumentare i numeri quotidiani delle immunizzazioni, annuncia il generale, secondo il quale però il richiamo di Pfizer nella maggior parte dei casi può restare sulla distanza dei 42 giorni. Nell'incontro avvenuto in quest'ora con il governatore, il commissario per l'emergenza, Francesco Figliuolo, ha però anche ribadito che non va fatta nessuna fuga in avanti: fino alla fascia dei 50enni bisogna continuare a somministrare per classi di età decrescenti e di fragili, seguendo la programmazione ed i tempi del Piano nazionale. Non sembra ancora il momento quindi per le inoculazioni nelle aziende che - nonostante siano già state sollecitate da più regioni - non avverranno prima dell'inizio di



Una dose del siero Pfizer

giugno. Alcuni territori però puntano a «normalizzare» le dosi dei cosiddetti vaccini «vettore virale» (AstraZeneca o Johnson & Johnson), che dal 17 maggio nel Lazio potranno essere inoculati anche agli ultraquarantenni, ma solo negli studi del proprio medico di base. Nell'argomentazione ci si organizza anche con un «open day» appositamente dedicato. Restati nodi sulla possibilità di rendere esplicita la raccomandazione per l'immunizzazione de giungla con il siero di AstraZeneca (anche se al momento non è comunque vietato), un invito già arrivato da Figliuolo una settimana fa. Il ministero della Salute aveva chiesto al Comitato tecnico scientifico di valutare questa eventualità, ma gli esperti al momento non hanno formulato alcun parere e hanno chiesto al Commissario di avere i dati relativi a quanti sono i soggetti ancora da vaccinare in quella fascia d'età. Quest'ultimo, in quanto confermato al governatore che il punto di riferimento sono i pronunciamenti del Comitato tecnico scientifico. A cambiare ancora potrebbe essere la data fissata per

milioni di nuovi vaccini, non c'è alcun rischio di rimanere a corto di dosi. Ci sono le condizioni per proseguire nel buon lavoro che stiamo facendo», spiega il ministro per le Autonomie, Mariastella Gelmini.

richiami di Pfizer, che rischia l'allungamento a cinque settimane della finestra per questo tipo di iniezione e chiede di attenersi agli studi scientifici che ne hanno permesso l'autorizzazione: la stessa società ha detto che «il vaccino è stato studiato per una seconda somministrazione a 21 giorni. Dati su un più lungo range di somministrazione al momento non ce ne sono», ma secondo la struttura commissariale, per tutti gli altri - esclusi i fragili - è raccomandato lo spostamento a 42 giorni.

Ma le grane sul fronte europeo per AstraZeneca, dopo il mancato rinnovo da parte dell'Ue al vaccino, Bruxelles ha annunciato una nuova azione legale contro la società di Oxford, chiedendo «la consegna entro giugno delle 90 milioni di dosi che sarebbero dovute arrivare alla fine del primo trimestre», visto che sono state ricevute solo 30 su 120. In ogni caso in Italia le dosi previste per tutto il 2021 restano confermate, comprese quelle del siero

Figliuolo ribadisce però che per la seconda dose bisogna aspettarne 42

Bruxelles annuncia una nuova azione legale contro il colosso anglosvedese



Studio Iss-S. Raffaele: gli anticorpi durano fino a 8 mesi

• LO STUDIO

Ha seguito 162 pazienti positivi al SarsCoV2 (67% maschi e un'età media di 63 anni) con sintomi di entità variabile presentatisi al pronto soccorso del San Raffaele tra marzo e aprile 2020

• Su 162 pazienti, 134 sono stati ricoverati

• Il 57% dei malati studiati soffreva di una seconda patologia

Gli anticorpi neutralizzanti persistono fino ad almeno 8 mesi dopo la diagnosi di Covid-19 indipendentemente dalla gravità della malattia, dall'età e dalla presenza di altre patologie

Il 79% ha prodotto questi anticorpi entro le prime due settimane dall'inizio dei sintomi

Il 21% (43) non ha sviluppato anticorpi, ne sono deceduti 16 (età media di 74 anni e una o più comorbidity)



Gli anticorpi durano almeno 8 mesi

LO STUDIO Il San Raffaele di Milano e l'Iss ritengono basso il numero dei protetti

MILANO - La protezione degli anticorpi neutralizzanti del virus SarsCoV2, sviluppati in chi si è ammalato di Covid, dura almeno otto mesi, indipendentemente dalla gravità della malattia, l'età dei pazienti o la presenza di altre patologie. È uno dei dati principali che emerge dallo studio condotto dall'Ospedale San Raffaele di Milano, con l'Istituto superiore di sanità (Iss). Tuttavia il numero di persone che attualmente in Italia ha gli anticorpi al virus, tra vaccinati e guariti, è stimabile in 25-26 milioni, ancora troppo basso per azzerare il numero dei morti, secondo gli esperti. Il numero complessivo delle persone in Italia con anticorpi contro il virus SarsCov2, acquisiti tramite la vaccinazione o la malattia, «è di poco superiore a quello delle persone che finora hanno ricevuto la prima dose di vaccino, cioè 24,5 milioni, e si può stimare in 25-26 milioni», spiega Carlo Siccardi, ordinario di Igiene e Sanità pubblica all'Università San Raffaele di Milano. Un numero però «trascurabile

in termini di sanità pubblica. Il quadro potrà cambiare, vedendo azzerare in certe fasce (i casi, quando si arriveranno a vaccinare 45-50 milioni di persone, adolescenti compresi). L'immunità di gruppo non sarà raggiungibile in tempi brevi». In ogni caso il dato che emerge dai test del San Raffaele-Iss, il più ampio a questo tempo in Italia, è positivo. Nell'area sono stati seguiti 162 pazienti positivi al SarsCoV2 (con un'età media di 63 anni), consistenti variabili, che si sono presentati al pronto soccorso del San Raffaele tra marzo e aprile 2020, dunque nella prima ondata della pandemia. I primi campioni di sangue sono stati raccolti a marzo-aprile 2020, mentre gli ultimi a fine novembre 2020. Il 57% dei malati studiati soffreva di una seconda patologia, oltre al Covid-19 al momento della diagnosi: ipertensione (44%) e diabete (24%) le più frequenti. Su 162 pazienti, tutti dunque con sintomi e ammalatisi nella prima fase della pandemia, 134 sono stati ricoverati.

Si è così visto che la presenza degli anticorpi neutralizzanti, pur riducendosi nel tempo, è risultata molto persistente: a otto mesi dalla diagnosi erano solo tre i pazienti che non mostravano più positività ai test, e questo indipendentemente dall'età dei pazienti o dalla presenza di altre patologie. Il 79% dei malati ammalati ha prodotto questi anticorpi entro le prime due settimane dall'inizio dei sintomi. Chi non li ha prodotti nelle prime due settimane (21%) aveva un'età media maggiore (74 anni) e una o due comorbidity. Di questi 16 sono morti, senza neanche passare per la rianimazione, tranne che in un caso. Chi non produce gli anticorpi nei primi quindici giorni dal contagio è a maggior rischio di forme gravi di Covid-19. «Chi non produce anticorpi neutralizzanti entro la prima settimana dall'infezione», spiega Gabriele Scarlatti, coordinatore della ricerca - anche il beneficio è stato tralasciato precocemente, in quanto ad alto rischio di forme gravi di malattia».



Coprifuoco, Draghi aspetta

LE MISURE Il 17 maggio la cabina di regia sulle restrizioni



ROMA - Già dal monitoraggio della prossima settimana potrebbero cambiare i parametri che definiscono i colori delle regioni, a partire dall'Rt, ma non c'è ancora l'accordo nella maggioranza su coprifuoco e riapertura, con il centrodestra in pressing per accelerare la ripartenza di tutti i settori ancora fermi e cancellare il «tutti a casa» alle 22 e l'asse LeU-Pd a ribadire la necessità di mantenere una linea di prudenza e gradualità nelle scelte in modo che le riaperture siano irreversibili, come lo stesso premier Mario Draghi ha più volte ribadito.

È stata comunque fissata per il 17 maggio la cabina di regia politica per il «tagliando» alle misure in vigore. L'esito dell'incontro di lunedì prossimo non è scontato, ed è possibile che l'unica decisione presa sarà il posticipo del coprifuoco alle 23. Ma intanto gli effetti dello stallo si sono visti nel vertice a palazzo Chigi. All'introduzione delle riaperture e del coprifuoco sono stati innanzitutto la ministra degli Affari Regionali Mariastella Gelmini, il collega della Lega Giancarlo Giorgetti e il titolare di Italia Viva Elena Bonetti. Ma il dossier è stato messo sul tavolo quando Draghi aveva già lasciato la



Un ristorante con tavoli all'aperto (AGF)

riunione ed era rimasto solo il sottosegretario Roberto Garofoli. Una mossa, quella del premier, che ha tagliato sul nascerlo possibile discussione anticipata rispetto ai tempi immaginati da palazzo Chigi. Del resto, già nelle scorse ore dalla sede del governo filtrava la linea della prudenza. Una linea secondaria di cui la cabina di regia per la valutazione dei dati andrebbe fissata solo la settimana prossima. Numeri che, dettaglio non irrilevante, non forniranno ancora una

che Lega, Forza Italia, Udc e Cambiano; via il coprifuoco, è la richiesta, anticipare le riaperture previste per giugno e luglio, dunque ristoranti al chiuso, palestre, parchi tematici, fiere, convegni e congressi, consentire l'organizzazione di eventi e cerimonie dando il via libera al settore del wedding, aprire gli stadi al pubblico e i centri commerciali nel fine settimana. «Chiudere gli italiani in casa alle 22 è immorale», dice Matteo Salvini. «Davanti a questi dati che abbiamo perché continuare a impedire agli italiani di tornare a lavorare con buon senso ed in sicurezza?». Il compromesso, dicono di varie fonti ministeriali, potrebbe essere appunto il posticipo del coprifuoco alle 23 e nella definizione di una data certa per quei settori che non hanno ripreso le attività. Salvo voto del governo c'è poi un'altra partita ed è quella della modifica dei parametri che definiscono i colori delle Regioni. Se si continuasse a tenere in considerazione l'Rt già dalla settimana prossima diverse regioni potrebbero finire in anticipo, considerando che con le riaperture l'aumento dei contagi è scontato. Se si vuole rendere la ripartenza irreversibile, dunque, è necessario cambiare modo di valutazione.

L'IDEA

La capsula del Covid

MILANO - La foto della piazza deserta, la lettera scritta alla norma in ospedale, allo spastrappato via dal Covid senza poterlo salutare, e ancora poesie, disegni di bambini, libri, canzoni e poesie su chitarra digitale. Sarà questo il contenuto della «capsula del tempo» ideata dal Comune di Corbetta (Milano), un baule enorme da riempire con i ricordi e le testimonianze dei cittadini della cittadina milanese, che verrà sigillata e custodita nella biblioteca civica, per poi essere riaperto il 19 marzo del 2050. A partire dal mese di settembre i residenti di Corbetta potranno iscriversi tramite l'Urp e prenotare il loro ricordo da inserire nella capsula dedicata alla memoria dell'emergenza Covid-19, e deporre fisicamente le loro testimonianze in forma di lettere, illustrazioni e altro ancora di quanto vissuto sulla pelle tra il 2020 e il 2021.

Centrodestra in pressing sulle riaperture di tutti i settori ancora fermi

Potrebbero cambiare i criteri relativi ai colori, compreso l'indice Rt

I centri commerciali vogliono riaprire

L'INIZIATIVA Ieri 30 minuti di chiusura di protesta

LA MANIFESTAZIONE

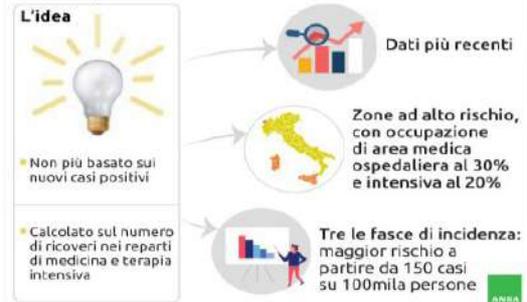
La rabbia dei parchi a tema Mascotte e palloncini in piazza

ROMA - «Fateci riaprire subito! Non possiamo aspettare il primo luglio». In una Piazza del Popolo «coloratissima», sembra quasi di partecipare a una festa, circondati da principesse, mascotte, pinguini, maionette, stuntmen e una pioggia di palloncini. Invece è la protesta acalorata, seppur con il sorriso, dei lavoratori dell'Associazione Parchi Permanenti Italiani, ovvero le 230 strutture tra parchi a tema, avventura, acquatici e faunistici, chiusi ormai da ottobre e che rischiano di perdere quasi l'intera alta stagione per un cronoprogramma che, a oggi, li terrà chiusi ancora fino all'1 luglio.

Il settore, ricordano, nel 2019 ha generato un giro d'affari superiore ai 400 milioni di euro con 25 mila posti di lavoro diretti (occupati fissi e stagionali). Numeri che selgono a due miliardi e 60 mila addetti considerando l'inciclo di hotel, ristorazione, merchandising, manutenzioni e servizi collaterali. Nel 2020 il 20% dei parchi ha però dovuto rinunciare completamente all'apertura. 5 strutture italiane sono passate sotto il controllo di fondi di investimento stranieri e si sono persi 10 mila posti di lavoro stagionali. Senza contare che in 14 mesi di crisi le aziende del settore non hanno ricevuto ritorsioni e finanziamenti, nonostante gli ingenti costi fissi

per lo Stato». Il commercio «vale il 12% del pil, se non ripartono i consumi, l'industria fermerà di nuovo». Pd, Iv, FdL, Lega Movimento 5 Stelle si sono mossi subito incontrando le associazioni nella mattinata di ieri e assicurando «un'adatta di riapertura» entro questa settimana. Lega e Forza Italia hanno anche inserito la richiesta in una mozione presentata al Senato. «Oggi sui centri commerciali non vedo ostacoli rispetto a una ripartenza», ha detto il capo politico del Movimento 5 Stelle Vito Crimi durante l'incontro con le associazioni. «Riaprire in sicurezza si può», ha scritto in un tweet Maria Elena Boschi, Italia Viva, seguita da Antonio Misianni, responsabile Economia e Finanze nella segreteria del Pd. Anche le associazioni dei consumatori hanno commentato la situazione. Per l'Unica i dati sulle perdite sono «disastrosi» e il governo deve ripensare le riaperture. «Chiediamo di riaprire subito, e già dal prossimo weekend, perché è lì che si concentrano il 50% del giro di affari settimanale», sostiene Confcommercio.

Come potrebbe cambiare il calcolo dell'Rt



SOSTEGNI Raggiunta l'intesa di massima sul decreto Aiuti ai ristoranti senza dehors

ROMA - Ristori rapidi sulla base del fatturato, per chi vorrà una compensazione ulteriore al fine ammorbidire i bilanci. Arriva l'intesa di massima sul decreto Sostegni bis che porterà nuovi fondi per la scuola e per gli enti locali, ma anche per i settori più colpiti dalla pandemia come montagna e wedding. E che darà una «una tantum» a bar e ristoranti senza dehors, costretti a rimanere chiusi anche a maggio e potrebbe «congelare» le cartelle esattoriali ancora per due mesi, fino alla fine di giugno.

Nel corso della cabina di regia a Palazzo Chigi i partiti presentano al premier Mario Draghi e al ministro Daniele Franco le loro richieste per distribuire al meglio i circa 40 miliardi di extradeficit a disposizione con l'ultimo scostamento. Il problema più grosso è quello di «mirare» in modo più puntuale i contributi a fondo perduto, mantenendo però la tempestività degli aiuti alle imprese. Aspire l'idea di affinare il meccanismo dei ristori guardando agli utili nelle scorse settimane era stato il particolare il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, alla luce anche delle iniezioni al Mise con le categorie che ha fatto emergere anche l'idea, ora allo studio, di una indennità ad hoc per le attività rimaste ancora chiuse per decreto in mancanza di spazi all'aperto. La discussione sui ristori, durata settimane, verteva attorno alla tempistica per l'ergonomia di questa nuova tranche di ristori che, inevitabilmente, devono aspettare i bilanci (a giugno) o le dichiarazioni dei redditi per le attività contabilizzate semplificate (novembre).

La soluzione è stata trovata in un mix tra fatturato - la base di calcolo dei ristori erogati finora - e utili: le imprese che hanno ricevuto scostamenti ricevendo in questi giorni i bonifici previsti dal primo decreto Sostegni riceveranno in automatico un ulteriore bonifico della stessa entità.



ECONOMIA & FINANZA

Il peso dei lavori sulle Statali-cerniera

RE - Alle chiusure delle frontiere per la pandemia si aggiungono quelle delle stesse vie collegamento tra i territori cerniera tra Italia e Svizzera. È il caso di una delle due strade tra il Vco e il Canton Ticino, ovvero della Statale

337 della Valle Vigizzo. L'arteria rimarrà chiusa per lavori di consolidamento dei versanti montani, nei giorni feriali fino alla fine di settembre, dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 13.30 alle 17.

di INFOLOZIORE/REPERATA



CARONNO VARESE (VA) Via Rio Cocchino, 8 | Tel. 0331.880.880
broggini@compartimenti@alice.it | www.brogginicompartimenti.it

CONFINE IMPOVERITO

La "cortina" invalicabile verso il Ticino sta mettendo in ginocchio negozi e attività fra Lombardia e Piemonte



Una voce sola: frontiere aperte

CONFCOMMERCIO Appello unitario di Varese, Vco e Como. «Senza Svizzera qui si muore»

3 province

LA BATTAGLIA

Per la prima volta i presidenti dell'associazione di categoria parlano con una voce sola e chiedono di accelerare l'apertura dei valichi

VARESE - Aprono le frontiere allo shopping elvetico, ora o mai più. È un grido, corale di dolore, quello lanciato dai commercianti di Como, Varese e del Verbano Cusio Ossola, che parlano con una voce sola, quella di chi si manifesta seriamente preoccupato per la tenuta dell'economia di frontiera. Idati in miglioramento della pandemia devono essere letti come un segnale incoraggiante ma per gli esercizi questo non basta e chiedono di accelerare i tempi di riapertura delle frontiere. Già, perché se non vengono tolte sin da subito le restrizioni alla mobilità transfrontaliera per chi vive a ridosso della dogana, a molti commercianti non rimarrà altra scelta che chiudere definitivamente le serrande. Insomma non c'è altro tempo da perdere e per questo i responsabili di Confcommercio di Co-



Il mercato domenicale vuoto a Cannobio, sulla sponda piemontese del Lago Maggiore: in alto e sotto, controlli al valico (foto: Stefano Anzani/Saipa)

mo, Varese e Vco lanciano un appello al Governo italiano e al Consiglio di Stato Ticinese. La richiesta è chiara e incondizionata: agevolare la mobilità tra Svizzera e Italia in territori la cui economia dipende in gran parte dal turismo elvetico: missiva che è stata inoltrata anche ai presidenti di Regione e assessori al Commercio della Lombardia e del Piemonte, ai prefetti di Como, Varese e Vco e ai parlamentari del territorio. Il presidente di Confcommercio Ascom Varese, Giorgio Angelucci

30 km

ZONA FRANCA

L'ipotesi è di consentire gli spostamenti nei 30 chilometri a cavallo del confine anche per gli acquisti, mentre ora si può sconfinare solo per lavoro

dalla quale l'ingresso in Italia è infatti vietato se non in casi particolari, certamente non per fare acquisti. Da qui la richiesta, anche alla luce del miglioramento della situazione sanitaria, per ingressi agevolati dalla Svizzera all'Italia, quantomeno a distanza massima di 30 chilometri dal confine, eventualmente per un arco orario definito e comunque nel pieno rispetto delle norme anti covid. «Diversamente - rimarcano i presidenti di Confcommercio - i danni rischiano di diventare irreversibili (siamo ormai al limite) con conseguenze economiche e sociali non prevedibili e con una desertificazione commerciale di territori tenuti vivi proprio dalle piccole imprese che, a breve, non ci saranno più».

Marco De Ambrosi
di INFOLOZIORE/REPERATA

LA STORIA

Mercato di Cannobio «Il lavoro regge solo grazie ai locarnesi»

CANNOBIO - (m.d.a.) Senza gli svizzeri non si può parlare di vera ripartenza. Ne è convinto il sindaco di Cannobio, l'ultimo paese del Verbano al confine con il Canton Ticino, la cui economia vive soprattutto di frontalierato e turismo. «I commercianti faticano ad andare avanti senza gli acquisti degli svizzeri - spiega Giannina Minazzi -, qui abbiamo tre esercizi della grossa distribuzione, una cinquantina di negozi, il mercato della domenica che ospita 190 banchi e che si regge per lo più sulle persone che arrivano dal Locarnese». Per questo ha grasso carta e penna e inviato una missiva al prefetto del Vco, Angelo Sidoti, al presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio e al senatore Enrico Montan, chiedendo che venga istituita subito una zona franca da Covid per chi è residente nei 20 chilometri dal confine.

di INFOLOZIORE/REPERATA

Mini-quarantena agli sgoccioli. Forse

VARESE - «Settimana prossima potrebbe cadere l'obbligo di quarantena per chi arriva dall'estero». Una nostra fonte parlamentare che preferisce rimanere anonima ha svelato che, probabilmente, nei prossimi giorni cadrà il principale ostacolo che impedisce a buona parte degli stranieri di venire in Italia. E cioè l'obbligo di sorveglianza sanitaria e di isolamento fiduciario per un periodo di cinque giorni una volta arrivati sul suolo tricolore. Tradotto: questa regola ha tenuto lontano per mesi i clienti svizzeri che venivano a far compere in Italia e i turisti del nord Europei che "sbarcavano" sui laghi per una vacanza di mezza stagione. Risultato: alcuni settori del Varesino, in primis il cranio al dettaglio, la ristorazione e il turismo, le cui attività spesso sono poste strategicamente proprio sulla linea di frontiera italo-elvetica, sono colate a picco di più rispetto a quelle del resto del Paese. Con la caduta dell'obbligo di mini-quarantena, però, potrebbe arrivare la svolta. A quel punto, per entrare in Italia, basterebbe "soltanto" sottoporsi a un tampone molecolare oppure antigenico effettuato nelle 48 ore prima dell'ingresso in Italia e il cui risultato

sia negativo, oltre all'inevitabile autodichiarazione. Ma da vero cadrà l'obbligo di quarantena? Chissà. Di certo il Governo Draghi è sembrato favorevole alla apertura e, finora, i numeri gli hanno dato ragione. Inoltre due settimane fa, alla Camera è stato approvato un ordine del giorno firmato dal deputato varese Matteo Bianchi (Lega) che ha impegnato Palazzo Chigi a trovare una soluzione sulla questione di confine. Bianchi ha infatti proposto di «valutare l'opportunità di rimuovere le restrizioni agli spostamenti per i cittadini residenti nei 20 chilometri dal confine e che intendono fare ingresso in Italia, in modo da creare una sorta di zona franca di 40 chilometri a cavallo del confine stesso, nella quale svizzeri e italiani possano spostarsi liberamente, con effetti positivi sulla ripartenza dell'economia dei territori di confine, che è legata strettamente agli spostamenti in questione. Si è davvero arrivati a una svolta e alla fine dell'isolamento varese?»

Pressing parlamentare contro l'isolamento

liberamente, con effetti positivi sulla ripartenza dell'economia dei territori di confine, che è legata strettamente agli spostamenti in questione. Si è davvero arrivati a una svolta e alla fine dell'isolamento varese?»

N.Ant.

di INFOLOZIORE/REPERATA





SINDACATI
IN PIAZZA

Presidio contro
gli infortuni
sul lavoro

«Aumentare i controlli»

PREFETTURA Cgil, Cisl e Uil: formazione e assessorati nei Comuni



VARESE - Due morti sul lavoro in pochi giorni: i sindacati la descrivono come una "strage" e, per questo motivo, ieri hanno indetto quattro ore di sciopero generale, durante il quale si è invocata maggiore sicurezza sul lavoro. I lavoratori hanno incrociato le braccia in tutta la provincia e Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato una mattinata di presidio davanti alla prefettura di Varese, dove hanno chiesto innanzitutto un aumento a tappeto del numero delle ispezioni.

«Bisogna agire con determinazione sul fronte dei controlli, assumendo molti più ispettori specializzati», ha tuonato Stefania Filetti, segretario provinciale della Cgil - perché noi, per esempio, non sappiamo neanche quanti se ne svolgono, ogni anno, nel Varesotto. E poi chiediamo che diventi prassi, come avviene già in alcune aziende dove i sindacati sono presenti, la possibilità per un lavoratore di fermarsi laddove si sentisse poco sicuro durante lo svolgimento di una mansione».

Nonostante la pioggia battente, un centinaio di persone si sono trovate ugualmente in piazza Libertà, mentre una delegazione è salita dal prefetto, Dario Caputo, per presentare le altre proposte da mettere sul campo dopo le due morti in una settimana avvenute a Busto Arsizio e a Tradate: «Abbiamo chiesto»

ha aggiunto Antonio Massafra, segretario della Uil - un adattamento delle regole e della formazione dei lavoratori rispetto ai nuovi macchinari e metodi introdotti con Industria 4.0, che ha aumentato a dismisura la tecnologia e, rispetto alla quale, servono nuovi metodi di prevenzione. In tal senso, a mio avviso, i Comuni, perlomeno i più grandi,



Tante presenze in piazza nonostante il maltempo

dovrebbero prevedere una delega di assessore dedicato alla sicurezza sul lavoro».

Infine i sindacalisti hanno invocato anche di introdurre la responsabilità solidale dell'impresa nella catena degli appalti e subappalti, a partire dalle aziende partecipate e la creazione di una cabina di regia territoriale coordi-

nata dalla prefettura che monitori la situazione, attraverso la capacità moderna di raccolta immediata di dati: «Non vogliamo barattare la ripartenza economica - ha sintetizzato Daniele Magon, segretario della Cisl dei laghi - con le morti sul lavoro. In provincia di Varese è stato fatto tanto su questo fronte ma, ora, evidentemente, serve un ulteriore cambio di passo. Mi appello anche ai lavoratori affinché non soprassedano e, anzi, denunciino sempre i casi di mancato infortunio che possono essere vitali per prevenire una tragedia».

I sindacalisti e i lavoratori presenti interpellati hanno concordato sul fatto che in provincia di Varese, in questi anni, si è fatto tanto sulla sicurezza del lavoro, soprattutto pensando che, soltanto nel settore manifatturiero, ogni giorno ci sono oltre 350.000 persone che varcano il cancello di un capannone per lavorare.

Tuttavia le morti di Christian Martini e di Marco Oldrati hanno portato i sindacati a dire uno sciopero generale che, in maniera inedita, ha riguardato esclusivamente il tema della sicurezza del lavoro. Ora, dopo questo "grido", quali azioni si riusciranno a mettere in campo per scongiurare altri incidenti, infortuni e vite perse?

Nicola Antonello

LA TESTIMONIANZA «Ho visto Marco a terra»

VARESE - (n. ant.) - «Povero Marco Oldrati. L'ho visto per terra e ho pensato che non era giusto. A casa lo aspettavano moglie e figli». Il presidio ha ascoltato anche la drammatica testimonianza di Francesco Grieco, responsabile per la sicurezza di un'azienda del settore edile. Il quale, di fronte a un collega morto, ha puntato il dito contro i politici: «Non possono venire soltanto quando muore qualcuno - ha detto, indossando un caschetto da cantiere - ma devono intervenire con azioni concrete. Chiediamo una patente a punti per le aziende che investono in alti standard di sicurezza sul lavoro. In primo sulla formazione, perché i lavoratori devono essere in grado di conoscere gli attrezzi o le misure di sicurezza perché in questo modo, se notano qualcosa che non va, possono fermarsi». E a ricercare la dose è Stefania Filetti: «L'ispettorato del lavoro di Varese lavora sotto organico da anni - dice il segretario provinciale della Cgil - e non riesce a controllare sempre tutto, nemmeno quando arrivano delle segnalazioni. E non è possibile che, in una situazione del genere, il nuovo assessore regionale alla Sanità Letizia Moratti non ci abbia convocato. Le attività di prevenzione in provincia si portano avanti, facciamo parte di commissioni e di altri organismi ma, evidentemente, questo non basta. Non è questione di avere un infortunio mortale in meno, ma dobbiamo raggiungere il punto di avere infortuni zero. Impossibile? Non è vero».

2 vittime

GIORNI TRAGICI

La protesta è legata alla morte di Christian Marinelli a Busto e Marco Oldrati a Tradate la scorsa settimana

4 ore

SCIOPERO

Alta adesione in fabbrica (100% in Whirlpool e Lindt, 50% a Leorardo), 30% nei trasporti e 25% nel commercio-gdo



Inquadra il QR Code con il tuo smartphone per poter visualizzare il video sullo sciopero generale e sul presidio

RHO FIERA L'archistar nominato curatore dell'edizione ponte di settembre Boeri tragherà il Salone del Mobile

RHO - (Lu. Tes.) Sarà l'archistar milanese Stefano Boeri (nella foto) il curatore che avrà il compito di traghettare il Salone del Mobile all'aprile 2022 senza saltare l'appuntamento di quest'anno. Un evento speciale, inedito e innovativo, quello che si svolgerà dal 5 al 10 settembre a Fiera Milano Rho e che avrà una presenza significativa anche nel capoluogo lombardo. Nominato ieri dal cda di Federlegno Arredo Eventi, il presidente della Triennale, nonché progettista del Bosco Verticale, è già al lavoro, insieme ad un gruppo di giovani architetti e professionisti di fama internazionale, per ideare il nuovo concept della "segiorni" di settembre. Il punto di partenza? Un progetto unico, nel format e nell'ideazione artistica che, in linea con l'eccezionalità dei tempi, si rivolgerà non solo al mondo degli operatori di settore e alla comunità internazionale del design, ma anche ai consumatori. Il pubblico potrà infatti ac-



cedere al quartiere fieristico per tutta la kermesse e, oltre a visionare le novità e le creazioni dei marchi messe a catalogo negli ultimi 18 mesi, potranno acquistare i preziosi dedicati. Di più, una parte del ricavato contribuirà a una causa benefica. La manifestazione, il cui nome verrà svelato nei prossimi giorni, rappresenterà per diriacone Claudio Feltrin, presidente FederlegnoArredo, «un unicum nel panorama internazionale, le grazie a una mostra dove le aziende avranno l'opportunità di presentare il meglio della produzione dell'ultimo anno e mezzo in un contesto altamente emozionale e scenografico».

«Sarà un appuntamento imperdibile», assicura Boeri: «Oltre alle migliori innovazioni delle aziende, saranno ospitati i prodotti di design di alta qualità, per rispondere al desiderio espresso oggi da migliaia di famiglie e aziende di ripensare gli spazi della casa e del lavoro».

Aiuti di Stato, Varese sul podio

VARESE - Il 28% delle imprese della provincia di Varese hanno ricevuto aiuti di Stato. In tutto quasi 18 mila delle oltre 61 mila aziende registrate e attive. È uno dei dati contenuti nel primo osservatorio di Cribis, società specializzata nella business information, analizzando i dati del Registro nazionale, la tipologia, le dimensioni e i settori delle imprese che, nel periodo gennaio 2020-gennaio 2021, hanno usufruito del sostegno pubblico. Complessivamente sono state più di un 1,2 milioni, il 22,5% a livello nazionale, le aziende italiane che lo scorso anno hanno ricevuto aiuti di Stato, per un totale di circa 103 miliardi di euro. Di quali aiuti stiamo parlando? Il 78% sono sotto forma di garanzie statali sui prestiti per garantire l'accesso alla liquidità delle imprese. È la Valle d'Aosta a guidare la classifica regionale, con il 51,6% (6.142 imprese). A seguire: Friuli-Venezia Giulia (40%, 37.345), Marche (34,1%, 51.577) e Basilicata (30,1%, 15.755). Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna sono le regioni che, in valore assoluto, hanno ricevuto più sostegno: 23,77 miliardi di euro la Com-

bardia, quasi il doppio del Veneto (12 miliardi di euro) e oltre il doppio dell'Emilia-Romagna (10,93 miliardi di euro). Fra le province con la più alta percentuale, Varese è il 19esimo posto, seconda provincia della Lombardia dopo quella di Sondrio in questa speciale classifica. Il settore che ha fatto maggiormente ricorso agli aiuti di Stato è quello del commercio al dettaglio (che da solo ha assorbito il 16,3% del totale degli aiuti concessi), seguito dai servizi di ristorazione (12,1%), dal commercio all'ingrosso (9,3%) e dai lavori di costruzione (9,2%). A fare la parte del leone, invece, per quanto riguarda la dimensione aziendale, sono le microimprese, che hanno assorbito il 91,9% del totale degli aiuti, a fronte del 7% delle piccole, l'1% delle medie e lo 0,1% delle grandi, mentre, relativamente al fatturato, sono le aziende con un giro d'affari inferiore al milione di euro (89,4%). Le realtà più giovani sono quelle che hanno ricevuto di più: per il 42,2% si tratta di aziende nate fra il 2011 e oggi.

Luca Testoni



VARESE CITTÀ

Un centro diurno nel locale confiscato

Prosegue il progetto per la realizzazione di un centro diurno a Biumo. Tra i bandi varesini legati a beni confiscati alla criminalità organizzata ce n'è infatti uno che riguarda via Tonale. Il verdetto dovrebbe arrivare a

breve e in lizza c'è pure "Il Viandante", il centro diurno per persone in difficoltà che opera con il sostegno finanziario, per il sesto anno consecutivo, della fondazione Arca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ESCAMOTAGE

Residenti in via Lattea La strada che non c'è

Per avere diritto a determinati servizi occorre indicare un indirizzo di residenza, ma come fare se questa persona una casa non ce l'ha? Negli uffici Anagrafe dei Comuni italiani, perlopiù nei capoluoghi di provincia, si tratta di una sorta di escamotage ormai consolidato: al senzatetto viene assegnato un indirizzo fantasma, in una strada che non esiste ma che consente l'accesso a una serie di strumenti anche dal punto di vista dell'assistenza socio-sanitaria oppure dell'esercizio del diritto di voto. Non una scorciatoia per lavarsene le mani, ma anzi un modo - previsto dalla legge - per poter aiutare le persone senza fissa dimora.

A Varese questa strada si chiama via Lattea: inutile cercarle su Google Maps, ma negli uffici comunali esiste eccome. E alcune persone, una dozzina, risultano residenti lì. Come spiegano da Palazzo Estense, la residenza fittizia viene assegnata di rado e al termine di una serie di controlli per accertare che effettivamente la persona non sia già stata presa in carico da altre amministra-



zioni oppure se non abbia parenti a cui fare riferimento, riallacciando dei fili strappati. «Si tratta di un passaggio che viene compiuto soltanto laddove sussistano i criteri e in caso di accettazione di un percorso da parte del soggetto in questione - spiega l'assessore ai Servizi sociali Roberto Molinari -. L'assegnazione di un indirizzo di residenza comporta infatti che la responsabilità di questa persona sia in capo al Comune, anche dal punto di vista delle risorse che devono essere messe in campo. Insomma, si tratta dell'ultimo tassello di un percorso lungo e difficile verso l'autonomia dell'individuo».

Se a Varese è stata istituita ormai da anni via Lattea, in altre città d'Italia si è scelto nomi diversi ma con la medesima funzione: si va da via Comune a via Caritas, da via Futura a via Dormitorio o via delle Meteore. Le persone che abitano a questi indirizzi continueranno a dormire nelle strutture pubbliche o magari sotto i portici ma almeno, grazie alla nuova "residenza" e alla carta d'identità, potranno contare su una rete più solida di assistenza.

M.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Varese invisibile

Dai margini al riscatto: la vita di chi è senza una casa

60

● CLOCHARD

Nella città di Varese si contano circa sessanta senzatetto ma il numero varia in base ai periodi.

Quando si spengono le luci alle finestre e la città va a dormire, si accende una sorta di mondo parallelo: persone che allestiscono giacigli sotto i portici o negli androni dei condomini, pronte poi a raccogliere tutto e sparire non appena sorge il sole. A Varese il numero di senzatetto "censiti" si aggira tra cinquanta e sessanta, a seconda del periodo e del flusso di passaggi, di cui 25 trovano posto al dormitorio comunale di via Maspero dove, con l'emergenza freddo, si aggiungono altri dieci letti e altrettanti vengono allestiti negli spazi degli Angeli Urbani allo Chalet Martinelli (al centro, nella foto).

Ogni volta è una storia. Come quella di Luigi - nome di fantasia - che, dopo aver fatto dentro e fuori più volte dal dormitorio, di cui non rispettava le regole, alla fine è stato messo alle strette dagli assistenti sociali e si è convinto ad accettare un amministratore di sostegno, per evitare di sperperare tutta la sua pensione alle videolot. A poco a poco, non senza fatica, è riuscito a mettere da parte un gruzzolo che gli ha permesso di pagare l'affitto di un monolocale, ri-



trovando così la dignità perduta. Ma per uno che ce la fa, ce ne sono altri che invece vengono risucchiati dalla spirale, spesso a causa della dipendenza da alcol: un altro senzatetto era stato preso in carico dai City Angels, che gli hanno pagato una settimana in albergo, lo hanno portato dal barbiere e gli hanno dato indumenti nuovi, accompagnandolo poi a Milano alla Fondazione Arca, specializzata nel recupero di soggetti con questo tipo di fragilità. Un'altra storia a lieto fine? Purtroppo no: dopo pochi giorni, è tornato a Varese e ha ricominciato a vivere in strada.

Il percorso di contatto e di recupero di queste persone è lungo e delicato, e si sviluppa contando su una rete solidale di cui fanno parte vari

25

● LETTI AL DORMITORIO

La struttura di via Maspero conta 25 posti, a cui se ne aggiungono altri dieci con l'emergenza freddo.

soggetti: il Comune, con i Servizi sociali e il dormitorio pubblico; poi le due mense dei poveri (quella della Brunella e quella di via Luini, rispettivamente per pranzo e cena); e ancora City Angels e Angeli Urbani, che di notte vanno a distribuire viveri e coperti, instaurando un primo contatto e indirizzando le persone ai Servizi sociali; fino ad arrivare alle altre realtà, tra cui Caritas, per indumenti puliti, poi il centro diurno Il Viandante, per la socialità, e la cooperativa Lotia all'emarginazione, per docce e profilassi, passando per i medici della Sanità di frontiera.

«L'obiettivo - spiega alla *Prealpina* l'assessore ai Servizi sociali Roberto Molinari - è quello di evitare l'assistenzialismo, ma favorire percorsi che consentano di arrivare a una vita indipendente. Non si può comunque sperare che il fenomeno scompaia del tutto. Il settore pubblico ha un ruolo di regia ma è fondamentale il supporto di privati e associazioni».

Marco Croci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Storicamente sia i popoli orientali, sia quelli europei hanno sempre considerato l'ulivo come un simbolo della pace. La pace che, dopo quasi un anno e mezzo di pandemia, tutti si augurano.



«La crisi sanitaria - ha detto il dg Gianni Bonelli - ha permesso agli operatori della sanità varese di far emergere il buono, le competenze e l'umanità che alberga in ognuno di loro».



«Nel momento dell'emergenza - ha detto monsignor Delpini - è stato offerto a tutti uno stupefacente spettacolo della solidarietà, affinché nessuno fosse solo o fosse abbandonato».

«Grazie per il vostro eroismo»

OSPEDALE DI CIRCOLO Monsignor Delpini alla messa in ricordo delle vittime del Covid

«Dio vi dice grazie». Con queste parole solenni l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini ha omaggiato il personale sanitario dell'ospedale di Circolo di Varese. L'alto prelato ha officiato ieri pomeriggio, nella chiesa di San Giovanni Paolo II, la messa in memoria delle vittime del Covid-19. Nella sua omelia, la guida della Chiesa milanese ha iniziato dicendosi «incapace di rispondere alle molte domande che in questi mesi mi sono state poste». Come: «Perché è capitata la pandemia? Perché la persona che amo si è ammalata? Cosa succederà?». Domande che, probabilmente, sono state espresse in ogni famiglia. «Io, tuttavia non ho la presunzione di avere le risposte, ma sono qui per portarvi una parola amica». Anzi cinque, a cui riflettere e sperare. La prima? Grazie. «Il ringraziamento - ha detto monsignor Delpini - va soprattutto agli ospedali, dove molti hanno espresso una naturale predisposizione all'eroismo». Poi l'arcivescovo di Milano ha sottolineato il valore del «preghiamo, pensiamo e speriamo».

Il messaggio di conforto: «Preghiamo, pensiamo e speriamo»

lezze. Mentre la speranza cristiana è quella per la vita eterna».

Infine Delpini ha esaltato il «prendersi cura gli uni degli altri». «Perché se la cura termina con la medicina, il prendersi cura vuol dire essere fratello o sorella del malato». E ce ne sono stati tanti di episodi del genere anche nell'ospedale varese come chi, fra la vita e la morte, nei giorni del Natale cercava il conforto in un rosario o in una preghiera. Lo ha sottolineato anche il direttore generale dell'ospedale, Gianni Bonelli, che ha concluso la celebrazione con un messaggio forte: «In questi mesi abbiamo fronteggiato l'emergenza, ondata dopo ondata. Mi ero imposto di leggere i numerosi dei report quotidiani senza pensare a cosa ci fosse dietro ognuno di quei numeri. Non sempre ci sono riuscito, ma dovevo mantenere il massimo della lucidità nelle analisi e nelle conseguenti decisioni. E quando, per stanchezza, per cedimento, perché sono umano, questa barriera di difesa è venuta meno, è stato difficile ricostruirla».

Entrando nei reparti, invece, «posso solo immaginare - ha aggiunto Bonelli - quanto sia stata dura stare accanto a malati gravi, spaventati e soli. E oggi che il dolore un po' si scioglie, dobbiamo impegnarci affinché quanto successo migliori noi e la società. Lo dobbiamo nel rispetto delle vittime e delle loro famiglie: è necessario un cambiamento nella sanità e nel modo di rapportarsi alla vita, attraverso una crescita professionale, umana e spirituale».

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monsignor Mario Delpini è stato ieri in visita all'ospedale di Circolo dove ha celebrato la messa. (A. Neri)

NEL PIAZZALE DI VIA GUICCIARDINI

Una pianta di ulivo simbolo di amore e pace

Al termine della celebrazione eucaristica nella chiesa di San Giovanni Paolo II, monsignor Mario Delpini si è recato sul piazzale antistante l'ingresso dell'ospedale di via Guicciardini e ha benedetto la pianta di ulivo alla cui base i parenti degli scomparsi potranno deporre un ciottolo in ricordo del loro caro.

La pianta, in ricordo delle quasi 1500 persone decedute per Covid negli ospedali varese da inizio pandemia, è stata donata dalle famiglie Lovo-Castiglioni e, come ha ricordato l'arcivescovo Delpini, si tratta di un «simbolo di pace, amore».

Al rito e alla messa, voluta dalla dirigenza dell'Asst Sette Laghi e dal parroco don Angelo Fontana hanno preso parte il sindaco di Varese, Davide Galimberti, il presidente della Provincia, Emanuele Antonelli, l'assessore regionale all'Ambiente Raffaele Cattaneo, il presidente della commissione Sanità di Regione Lombardia, Emanuele Monti, le massime autorità civili e militari, i dirigenti dell'azienda sanitaria, medici, infermieri, operatori sanitari e dei servizi.

N. Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omelia dell'arcivescovo ai 500 anni della basilica

«Il fuoco dentro deve ardere all'interno di tutti noi, per rendere bella illuminata e calda la nostra Valceresio». Così il parroco di Arcisate, don Claudio Lunardi, ha sintetizzato l'omelia dell'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, che, l'altra sera, ha officiato la messa solenne in onore del cinquecento anni dell'inizio della costruzione della Basilica di San Vittore. Alla celebrazione hanno partecipato tutti i sacerdoti del Decanato della Valceresio, che hanno contribuito a tenere accesa la luce della fede nella nostra vallata. Accanto all'arcivescovo, a Don Lunardi e al vicario parrocchiale don Valentino Venezia, erano presenti don Stefano Negri, don Franco Bonetti, don Giuliano Miani, don Adriano Bertocci, don Enrico Carrettoni, don Leonardo Bianchi, don Armando Bano, don Edoardo Biotti, don Justin, don Paolo Dondossola, don Niccolò Casani, don Gianpietro Corbetta, don Simona Riva, don Enrico Brogini e don Levi Spadotto.

Monsignor Delpini si è trattenuto prima della messa in casa parrocchiale, poi, alle 20.15, ha accolto e salutato i sacerdoti del decanato, i preti nativi e passati da Arcisate. Alle 20.30, quindi, è iniziata la solenne eucarista per i 500 anni dall'inizio della fondazione dell'attuale basilica. «L'arcivescovo ha esortato la comunità a vivere questo anniversario non come un punto d'arrivo - spiega don Valentini -». Ha invitato tutti a riscoprire la gioia cristiana e lo zelo apostolico, riacendendo il fuoco che lo Spirito Santo tiene vivo in noi, anche se, talvolta, rischia di affievolirsi. Delpini ha invitato la comunità di Arcisate e di tutta la Valceresio ad ardere di una fede ancora più corvina. E stata un'esperienza ricca e preparata con cura. Aveva la presenza del vescovo in casa nostra è stato come gustare la presenza del buon pastore che si prende cura del proprio gregge. Le sue parole spronano a seguire un cammino cristiano non banale, fatto non di semplici abitudini e ripetizioni, ma tale da rendere la chiesa sempre nuova testimone del Cristo nel mondo».

Sabrina Narezzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizio integrale su Praelpina.it

SU PREALPINA.IT

• **OPEN DAY INSUBRIA** - Aperte le iscrizioni all'open day delle lauree magistrali dell'Università dell'Insubria. «Preparati alle slide» è lo slogan scelto per questa edizione completamente virtuale e organizzata per la prima volta tramite la piattaforma AlmaLaurea. Materiali e video saranno pubblicati venerdì 14 maggio (ore 10) sul sito internet dell'Università dell'Insubria dove è già possibile ascoltare le voci dei laureati che raccontano gli elementi vincenti del loro percorso formativo.

• **VISITE DEI PARENTI AL MOLINA** - La Fondazione Molina, a seguito dell'ordinanza del ministero della Salute, conferma la continuità delle visite dei parenti ai loro congiunti nella struttura di viale Bori. Da lunedì, l'ingresso sarà ancora più semplice: ai familiari basterà munirsi di una copia della certificazione delle vaccinazioni Covid-19 (scaricabile dal fascicolo sanitario personale elettronico) o di un'attestazione, da parte del medico curante, dell'aver avuto guarigione da Sars Covid-19.

• **GIORNI DI PIOGGIA** - Settimana all'insegna della pioggia, con qualche spruzzo di sereno. Questa la prospettiva secondo le previsioni del Centro geofisico prealpino e de ilMeteo.it. Oggi e domani una tregua dalla pioggia che riprenderà venerdì per esaurirsi nella giornata di sabato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mappa delle aree di degrado

Il piano al vaglio del Consiglio di quartiere 6. Idea per il centro Grilli

Progetti partecipati, controllo di vicinato, censimento delle aree dismesse. Questi sono alcuni dei temi che saranno affrontati questa sera, a partire dalle 20.20, alla scuola media Don Rimoldi di via Pergine, dal Consiglio di quartiere 6 che comprende i rioni di San Fermo e Valle Olona. La partecipazione è libera, non occorre prenotarsi; all'ingresso verrà provata la temperatura e saranno presi i nomi dei presenti.

La seduta inizierà aggiornando il pubblico sull'esito di alcune richieste formulate dai residenti. Ad esempio, un gruppo di volontari ha espresso il desiderio di pulire l'antico lavatoio di via Aquileia che è in via di rovina, iniziativa che è stata autorizzata e che potrà compiersi a breve. A seguire la coordinatrice Nicoletta Baliero illustrerà il contenuto di un recentissimo incontro avuto con il sindaco Davide Galimberti e con i progettisti che

hanno vinto il bando per la ristrutturazione della scuola Don Rimoldi. Si tratta di un progetto partecipato a cui il quartiere è chiamato a collaborare. Il terzo punto all'ordine del giorno riguarda il controllo

Nella riunione di stasera verrà affrontato anche il progetto di ristrutturazione della scuola Don Rimoldi di San Fermo

di vicinato, che verrà presto attivato nella parte alta di San Fermo. Per ora hanno aderito 15 persone, ma il gruppo è destinato a crescere.

Si passerà poi ad illustrare un nuovo pro-

getto, quello del censimento dei luoghi degradati e dei locali non utilizzati, con l'idea di recuperarli, magari anche per dare ulteriori spazi alle associazioni. Un esempio per tutti il centro Grilli, che potrebbe essere utilizzato anche per i progetti di educativa di strada. Spinoso, ma da affrontare, il tema delle auto abbandonate nei terreni di Aler; veicoli non più funzionanti che il Comune non può rimuovere perché non si trovano su suolo pubblico.

La seduta, che dovrà obbligatoriamente concludersi prima del coprifuoco delle 22, terminerà con la presentazione di una bella iniziativa: via Pergine potrebbe diventare una delle porte di accesso al parco della Bevera e questo permetterà di valorizzare l'anima "green" di San Fermo.

A.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GALLARATE MALPENSA

Malore in palestra, ragazzina in ospedale

Ragazzina al pronto soccorso ieri mattina dopo un malore nella palestra di via Sottocosta. La 17enne è stata stabilizzata sul posto per poi essere affidata alle cure degli operatori sanitari del 118 che l'hanno caricata sull'ambulanza e

trasportata all'ospedale di Circolo di Varese. Dalla scuola è partita la chiamata ai genitori che sono stati immediatamente informati e si sono precipitati dall'alunna che non è in pericolo di vita.

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
 SALE DEL COMMIO
 Viale Milano, 29 - Tel. 0331.775541
 Cell. 349.4126382 www.mismirigofranco.it

Campus, parola al Politecnico

Oggi incontro per definire il polo scolastico nei quartieri di Cascinetta e Cajello

Il progetto di rigenerazione urbana presentato dall'amministrazione comunale continua. Oggi uno step importante, ovvero l'incontro con il Politecnico di Milano e Regione Lombardia. Un passo indietro per capire come stanno le cose. A fine aprile dal Pirellone è arrivata l'ufficialità, la progettualità presentata dall'amministrazione del sindaco Andrea Cassani ha conquistato l'ottavo posto nella graduatoria, ottenendo così un finanziamento di 14,5 milioni di euro. «Si va avanti con il progetto di Cascinetta e Cajello», conferma il primo cittadino che lancia anche una frecciatina alle opposizioni che nei giorni scorsi lo hanno attaccato: «Continuate con l'ironia fine a se stessa, noi faremo altro per la città». Il riferimento è al progetto che coinvolge i due quartieri cittadini e che prevede la realizzazione di un nuovo polo scolastico e una serie di opere collegate. Interventi che, a partire da oggi, finiranno sotto la lente d'ingrandimento del Politecnico e della Regione per definire come procedere. Un incontro al quale, come conferma il numero uno della giunta di centrodestra, saranno presenti anche i funzionari comunali dei settori interessati e che saranno parte dei lavori.

«Analizzeranno il progetto e», spiega Cassani, «ci indicheranno le migliori da apportare». Un'eventualità già anticipata nel corso della conferenza stampa del 27 aprile. Gli incontri con i tecnici della Regione e del Politecnico sono un passaggio necessario per dare il via al percorso, «sistemazioni e modifiche» alla progettualità già messa in conto dall'amministrazione comunale e che permetteranno di rendere «migliore» quanto presentato per il bando «che comunque si è già confermato valido visto che ha battuto realtà come Sondrio, Cremona, Lecco, Como e Varese».

Di una cosa è certo il sindaco: «Sicuramente nascerà qualcosa di interessante per la città». E le basi, per cambiare il volto dei due rioni ci sono. Come ricordato anche dal numero uno di Palazzo Borghi i 14,5 milioni di euro che arriveranno nelle casse comunali dal Pirellone rappresentano il finanziamento più alto ricevuto dalla città. «Questo - sottolinea - è il sintomo anche della bontà di quello che questa amministrazione fa, al di là di quello che qualche oppositore dice». Ad evidenziare la validità di quanto proposto dalla giunta Cassani è stato anche il presidente del consiglio comunale Donato Lozio: «Questo è un risultato da 110 e lode». Insomma, il nuovo campus scolastico («che sarà il migliore della provincia di Varese») è sempre più realtà.

Annalisa P. Colombo
@REPUBBLICADIRESPERATA



In questo prato di via Curtatone sorgerà il polo scolastico al servizio dei rioni di Cajello e Cascinetta

L'APPUNTO

È una grande opera condivisa Esca del tritacarne elettorale

(in per) - Peccato che ci sia di mezzo la campagna elettorale. Che poi è il motivo per il quale, una settimana dopo l'altra, un giorno si e l'altro pure, a colpi di botta e risposta a distanza o di sottolineature social, centrodestra o centrosinistra si rinfacciano e vicenda il successo o la mancanza. Sia di fatto che anche il progetto di rigenerazione urbana dell'asse di via Curtatone, che coinvolgendo due rioni porterà una ventata di importanti novità in una zona in disarmo da diversi anni. (malgrado i rivendicazioni di parte che non dovrebbero esserci. Perché è un piano che cambia volto a una parte di città e nasce dall'unica esperienza di collaborazione reale tra maggioranza e opposizioni nell'arco di un intero mandato. Due mesi fa tutti hanno corso il valore della posta in gioco e hanno lasciato da parte il distinguo. Sicché andrebbe lasciata fuori dalla disputa l'idea di rigenerazione ritenuta valida dalla Regione al punto permettente la concretizzazione con un finanziamento di 14 milioni e mezzo. Chissà, qualche governo nei prossimi cinque anni sarà chiamato a realizzarlo e potrà farlo sapendo di mettere in pratica opere condivise anche con affermazioni pubbliche tanto rare in città da non meritare di essere smentite nei tritacarne elettorali.

@REPUBBLICADIRESPERATA

Nascerà moderno, sostenibile ed efficiente

Alla scuola saranno destinati quasi 6 milioni. Il piano comprende la formazione sull'inclusione

«Sarà un campus scolastico all'avanguardia e sarà il migliore della provincia». Il sindaco Andrea Cassani non ha dubbi sulla validità del progetto di rigenerazione urbana chiamato «Grow29» che prevede la realizzazione di un nuovo polo scolastico a Cascinetta e Cajello. Una progettualità che si è aggiudicata il finanziamento di 14,5 milioni di euro da Regione Lombardia, su un totale di 15.930.000 euro (con 1.430.000 di euro come cofinanziamento comunale), prevede un investimento di 13,1 milioni di euro per interventi materiali e 1,4 milioni di euro per azioni immateriali.

Si tratta di una serie di interventi che miglioreranno i quartieri di Cajello e Moriglio o, come affermato dal primo cittadino «ne cambieranno il volto». Il progetto, che si è classificato ottavo a livello regionale, coinvolge diversi settori, da quello scolastico al sociale, passando per la sicurezza e l'urbanistica. Cosa prevede nello specifico «Grow29»? Innanzitutto

la creazione del nuovo polo scolastico dei due rioni (5,9 milioni di euro). La struttura sarà moderna, sostenibile ed efficiente dal punto di vista energetico, raggiungibile da tutti a piedi e in sicurezza, più connessa e pronta anche a un'evoluzione della didattica

Intorno coworking, centro ricreativo, ciclopedonale e casa delle associazioni

che integrerà anche le forme a distanza. Inoltre, sono previste la formazione dei docenti sui temi della didattica inclusiva e la creazione di orti didattici.

Nella progettualità è inserita una serie di interventi come la riqualificazione della scuola primaria di Ca-

scinetta che sarà riconvertita a spazio di coworking (un Business development center) per giovani e donne con all'interno un asilo nido, la rigenerazione dell'asilo nido Pradiserà riconvertendolo a centro ricreativo per gli anziani e per le fragilità riqualificando il parco giochi e creando uno spazio sociale all'aria aperta che diventerà il fulcro della vita rionale. Nell'elenco degli interventi rientrano anche infrastrutture green di collegamento come il percorso ciclopedonale (3,3 chilometri) e la costruzione di un sottopasso pedonale con le Azalee. È prevista anche la riqualificazione di 33 alloggi comunali in via Curtatone 55 e della scuola materna di Cajello che diventerà la casa delle associazioni con spazi per le attività socioassistenziali e per il centro prelievi gestito da 3Sg. Nell'attuale area della primaria di Cajello verranno costruite palazzine di social housing.

A.Co.L.
@REPUBBLICADIRESPERATA



Prime opere in arrivo al Maga dove è in corso l'allestimento della mostra

Il Maga ora si affida agli impressionisti

(a.col.) - Al Maga sono sbarcati i primi Impressionisti. Dopo i rinvii legati al Covid-19, nei giorni scorsi sono state ufficializzate le date della mostra «Impressionisti. Alle origini della modernità». Da sabato 29 maggio fino al 9 gennaio 2022, le sale del museo di via De Magri ospiteranno le opere di artisti come Claude Monet, Edouard Manet e Paul Gauguin. «L'arrivo delle opere al museo è un dei momenti più delicati ma anche emozionanti del progetto di una mostra», fanno sapere dal quartier generale del Maga. «Il personale dell'ufficio Conservazione ha controllato e vagliato lo stato delle opere». Con i guanti di protezione il personale del museo ha controllato lo stato delle prime opere arrivate a Gallarate. Un processo delicato ma necessario prima di allestire il percorso espositivo. «Impressionisti. Alle Origini della Modernità» promossa dall'amministrazione

comunale e dal Museo con la collaborazione di Rjma Progetti culturali e Diffusione Italia International Group, con il contributo di Regione Lombardia e di Fondazione Cariplo, il sostegno di Ricola, partner istituzionale del Museo e Lamberti spa.

Per l'occasione sono state studiate una serie di sezioni tematiche dedicate ad alcune questioni centrali della rivoluzione

29 maggio

INAUGURAZIONE

La mostra sarà inaugurata il 29 maggio e resterà aperta fino al 9 gennaio con capolavori di Monet, Manet e Gauguin. Il titolo è: «Alle origini della modernità»

culturale degli impressionisti come la dialettica accademica-realistica. Ma rinnovata attenzione alla natura osservata e vissuta in presa diretta e le prime immagini della vita moderna. La mostra, a Gallarate e non solo, ha già creato molte aspettative e in tanti non vedono l'ora di poter visitarla. Un appuntamento che ha un alto valore simbolico. Da un lato c'è la medaglia che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha assegnato all'esposizione.

Dall'altro, la riapertura del 29 maggio rappresenterà anche la prima iniziativa, o meglio l'inaugurazione dell'hub degli istituti culturali di Gallarate. Insomma, la curiosità di vedere i nuovi spazi del museo dopo i lavori di riqualificazione e la possibilità di vedere da vicino opere dei maestri dell'impressionismo stanno creando molta attesa.

@REPUBBLICADIRESPERATA



88%

IL CALO

Il primo trimestre del 2021 registra un calo del traffico aereo pari all'88 per cento nel confronto con lo stesso periodo del 2019

PRESIDIO IL 15 MAGGIO

Primavera di scioperi a partire dal caos nel reparto handling

Il 15 maggio si terrà lo sciopero nazionale del trasporto aereo. Come annunciato settimana scorsa, Cub Trasporti manifesterà alla Cargo City di Malpensa, con un presidio nel quale verrà messa in rilievo, tra le varie cose, anche la situazione dei dipendenti di Ags da riassorbire in Airport Handling, dopo che Nexos ha scelto di affidarsi alla società per i servizi di terra. Le due società di handling stanno tenendo degli incontri per decidere su come procedere a tale operazione. Su questa vicenda si esprimono anche altri sindacati indipendenti: «Deve essere fatta la clausola sociale. Vedremo se poi faremo un'altra convocazione o a brève, altrimenti si porterà avanti un'altra iniziativa», dice Luca Pistola di Usb (Unione sindacali di base) Varese e Malpensa. Le Uilb non hanno ancora deciso come organizzarsi per il 15 maggio («siamo valutando», riporta Pistola). Nel frattempo lunedì hanno tenuto dei presidi con Fiai (Federazione lavoratori aziende italiane trasporti e servizi) e Adl (Associazione diritti lavoratori) alla periferia di Milano e il piazzale antistante Palazzo Marino, sede



del Comune. A scendere in piazza sono state in tutto una cinquantina di persone: lavoratori di Airport Ha e di Alitalia, oltre ai dipendenti aeroportuali di Malpensa e Linate (da chi opera nel duty free a chi lavora nei bar e nelle mense). I sindacati hanno denunciato come dopo un anno di armistizio e in assenza di segnali favorevoli per il mondo del lavoro, si preannunciano tempi sempre più duri. La scelta di manifestare a Milano ha simboleggiato la richiesta alla politica locale (il Comune meneghino è azionista di Sea) e a quella lombarda di fare carico di una situazione che al momento sembra destinata a peggiorare ulteriormente. Le rivendicazioni avanzate sono le stesse più volte rimate nei corso degli ultimi mesi: no ai licenziamenti collettivi e necessità di un progetto di riforma del settore, che garantisca la tutela della salute e della sicurezza dei dipendenti ed eviti inoltre fenomeni loro sfavorevoli come la precarizzazione e il dumping salariale. Pistola riporta che si sono ricevute risposte dalla prefettura e di due esponenti del consiglio comunale, che hanno sottoscritto un piccolo documento a sostegno dei lavoratori di Airport Ha in questo caso di si riferisce a quelli di Linate, orfani di Alitalia che si è rivolta ad altri soggetti per i servizi di terra.

Al.Za.

REPRODUZIONE RISERVATA

Ristori: pochi e in ritardo

L'aeroporto attende i milioni di Roma bloccati dall'Europa

MALPENSA - Ristori ai gestori aeroportuali: dopo mesi di inerzia, qualcosa pare muoversi, seppur con italiana lentezza. Era il 18 dicembre del 2020 quando dal Parlamento si annunciava uno scostamento di bilancio nella manovra finanziaria in fase di approvazione, volto a introdurre un fondo di compensazione per i danni subiti dagli aeroporti a causa della pandemia. In un articolo della legge approvata dalle Camere era stata prevista l'erogazione di 500 milioni: 450 da distribuire tra i gestori, 50 tra i servizi di assistenza a terra. Il provvedimento era stato accolto con particolare enfasi da diversi soggetti politici (Pd e Lega in primo). Si era inoltre rivendicata l'importanza che questi soldi avrebbero rivestito per Malpensa, tra gli scali più colpiti dalla crisi del trasporto aereo. Negli ultimi mesi, però, la quantificazione concreta delle risorse per ogni singolo gestore e la relativa erogazione sembravano essere cadute nel dimenticatoio collettivo.

Aspettando l'Unione europea
Nell'articolo menzionato si è previsto che i ministri delle infrastrutture e dell'economia devono stabilire con decreti interministeriali le modalità di assegnazione delle risorse ai singoli gestori entro la fine del 2021. Trattandosi di aiuti di Stato, serve però il preventivo vaglio dell'Ue sulla normativa approvata a dicembre. «In questi giorni si sta procedendo alla notifica della norma alla commissione europea per ottenere la relativa approvazione. A valle di questa si arriverà alla ripartizione, confidiamo entro l'autunno», riporta Fulvio Cavalleri, vicepresidente vicario di Assaeroporti. I tempi lunghi sono dunque dovuti al confronto tra i vari soggetti istitu-

L'APPUNTO

Tanta voglia di vacanze ma i soldi non ci sono

(s.pa.) - Dovrebbe essere il volano per il rilancio nei mesi estivi quando tutti (si spera vaccinati) avranno una gran voglia di vacanze. Il trasporto aereo diventerà uno dei fattori principali dell'Italia che riparte. Come sarà bello salire su un aereo - sicuri - e raggiungere la propria destinazione senza ansie e paure. Ma prima di tornare ai numeri pre-covid ci vorrà ancora del tempo. Ecco perché gli aeroporti lanciano il grido di dolore e sperano che qualcuno li ascolti, visto che in giro non ci sono solo le vacanze degli italiani ma tutto un mondo fatto di gente che lavora e che trova il proprio sostentamento fondamentale in un settore messo in ginocchio dalla pandemia. Ecco perché i soldi dei ristori sono fondamentali e non sono più ammissibili ritardi, perché si è già perso troppo tempo. L'Europa ha il dovere di pronunciarsi. È la stessa istituzione che già tra le oracchie agli scali aeroportuali sugli investimenti ambientali e i temi i soldi del Recovery Plan. Corridi e mazzati. Così si sentono coloro che lavorano negli aeroporti: pochi soldi, zero prospettive. Ma tanta voglia di vacanze. Con che soldi, però?

REPRODUZIONE RISERVATA

zionali coinvolti, con passaggi molto articolati, e tenendo presente che il cambio di guardia al governo non ha aiutato nel rendere più celere l'iter. L'associazione italiana dei gestori aeroportuali sta monitorando costantemente l'evolversi della situazione, senza nascondere che i soldi messi a disposizione degli scali sono pochi. Dice Cavalleri: «La crisi di liquidità che ha colpito gli aeroporti è gravissima, noi stiamo spingendo per sveltire la procedura. Anche se si tratta di una goccia nel mare, visto che i danni avuti sono di gran lunga superiori al miliardo di euro».

Danningtoni e cifre a picco

Nelle scorse settimane, in ambito sindacale si era vociferato che a Sea sarebbero stati destinati 80 milioni di euro. In realtà, sui singoli importi nulla è stato ancora stabilito. Quello che risulta pacifico, è che un singolo gestore potrà ricevere al massimo 90 milioni di euro. Altrettanto pacifico il fatto che, una volta erogati, i fondi ripartiranno in una minima parte dei danni. Per Assaeroporti, da marzo 2020 a marzo 2021, il sistema aeroportuale ha perso oltre 2,5 miliardi di euro di fatturato, con perdite contabilizzate per oltre 1,5 miliardi. Per gli scali milanesi, il gruppo Sea, nel progetto di bilancio approvato dal cda il 25 marzo scorso, dichiarava una perdita pari a ben 128,6 milioni di euro. Sempre secondo Assaeroporti, nel primo trimestre del 2021 il traffico aereo italiano si è attestato su un -88% rispetto al 2019 (in linea con le statistiche di Sea, che parlano per il mese di aprile di un -87% su Malpensa), mentre per fine anno si prevede che ci si attesterà tra un -72% e un -64%.

Alessandro Zaffanella

REPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Visconteo più sicuro

BESNATE Via libera al progetto di riqualificazione: 200mila euro

BESNATE - Via libera dalla giunta al progetto di fattibilità tecnica ed economica per la messa in sicurezza del Palazzo Visconteo, sede del municipio (*foto Bizz*). La decisione segue la linea adottata dall'amministrazione comunale volta a garantire servizi e infrastrutture efficienti, con particolare attenzione alla sicurezza stradale e alla riqualificazione dei fabbricati di proprietà comunale.

Nel caso dell'edificio, risalente al XVI secolo, il progetto ha lo scopo di migliorarne la sicurezza statica attraverso interventi di adeguamento strutturale e normativo. I lavori hanno un costo complessivo di 200mila euro, parte dei quali sono coperti con il contributo ministeriale di 30mila euro da destinare alla messa in sicurezza degli edifici pubblici. Si stima che il cantiere possa essere completato nell'arco di un anno, di cui due mesi scriveranno per l'espletamento della progettazione definitiva ed esecutiva, oltre che per l'affi-



damento delle opere.

Ovviamente gli interventi dovranno essere rispettosi delle strutture esistenti e minimamente invasivi, soprattutto in considerazione della storia dell'edificio. Infatti, il Palazzo Visconteo risale al 1551 ed è

attestato ad Ercole I, giuriconsulto e magistrato straordinario di Milano, di cui è presente anche un dipinto nella chiesa di San Martino. Sono alcune delle testimonianze della presenza Viscontea a Besenote, dove si insediò un ramo della nobile famiglia lombarda (il legame è attestato anche dalla presenza del "Biscione" sullo stemma comunale), estinta localmente nel 1809. Il Palazzo rimase di proprietà privata fino al 1952, quando venne acquistato per trasformarlo nella sede municipale. Negli scorsi mesi l'edificio è stato oggetto anche di interventi per l'efficienza energetica, come nel caso della sostituzione dei serramenti dell'alte nord. Anche in questo caso, poiché l'intero corpo edilizio è sottoposto a vincolo della Soprintendenza, l'operazione è avvenuta soddisfacendo le esigenze di conservazione e di lettura storica della struttura.

Emmanuele Occhipinti

REPRODUZIONE RISERVATA

ARSAGO SEPRIO Premio Sciatt contro il Covid-19

Il grazie ai medici

ARSAGO SEPRIO - (m.bo.) L'edizione 2020 del premio "Sciatt" è diventata l'occasione per l'amministrazione comunale di ringraziare quanti durante la pandemia sono spesi al servizio della comunità. La massima onorificenza cittadina di Arsago Seprio è infatti andata ai quattro medici di base che operano sul territorio comunale: Alfredo Borghi, Stefano Delfini, Guglielmo Gugliotta e Giancarlo Politi.

«Un riconoscimento - ha spiegato durante la cerimonia ospitata al centro culturale Concordia il primo cittadino Fabio Montagnoli - per l'incantevole impegno sempre dimostrato, ancor di più in periodo di pandemia, e per essersi messi al servizio dei nostri malati curandoli e dando loro il conforto necessario con piccoli e grandi gesti, anche a rischio della propria salute». Anche dietro la selezione delle benemerite civiche c'è un premio dato alla disponibilità data nei confronti dei cittadini più fragili, lo dimostrano i riconoscimenti a

Stefano Delfini e Giancarlo Politi, entrambi in villa nella somministrazione dei vaccini presso i domicili della popolazione anziana. Dando continuità a questa valutazione non ha invece bisogno di spiegazioni aggiuntive la benemerita alla sezione gularatese della Croce Rossa. Raggiunta la pensione è invece stato premiato per il prezioso e costante contributo offerto alla comunità di Arsago Guglielmo Gugliotta già destinatario del premio Sciatt. Una targa di ringraziamento è stata invece destinata a Mariano De Bernardi che, con la sua azienda "Caterline spa", ha fornito un prezioso aiuto durante la pandemia donando beni di prima necessità ai cittadini più bisognosi. I ringraziamenti dell'amministrazione di Arsago Seprio non si fermano qui: è infatti fissata per la Festa della Repubblica del 2 giugno la consegna della benemerita alla Polizia Locale.

Il sindaco Montagnoli: «Un impegno incantevole fatto di piccoli e grandi gesti»

REPRODUZIONE RISERVATA